TORINO
Anno 76 - Num. 201
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-048

LA STAMPA

LUNEDI' 24 Agosto 1942-XX

Forti posizioni nemiche sfondate nel Caucaso

IL BOLLETTINO N. 818

Puntate di elementi corazzati respinte sul fronte egiziano

Un velivolo inglese abbattuto dal fuoco delle unità di scorta a un nostro convoglio in navigazione

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 818:

Anche nella giornata di ieri, l'attività di pattuglie si è mantenuta vivace sul fronte egiziano: puntate di elementi corazzati avversari sono state respinte.

L'aviazione nemica ha svolto azioni di disturbo sulle nostre retrovie senza causare danni; dalla caccia tedesca, quattro degli apparecchi attaccanti venivano abbattuti.

Il tiro contraereo di nostre unità di scorta ad un convoglio ha centrato e fatto precipitare in mare un velivolo inglese il cui equipaggio è stato catturato.

Episodio luminoso quello al quale ha fatto riferimento il Bollettino n. 816 del Comando Supremo.

Attaccato da due grossi Blenheim, un nostro ricognitore riusciva ad abbatterne uno e a porre in fuga l'altro dopo un combattimento che, nella disparità delle forze, rappresenta una esaltazione delle doti di audacia e di perizia dell'equipaggio italiano.

Ai piloti capitano Giovanni Battista Corrado e sottotenente Antonio Politini, in un con l'osservatore tenente di vascello Renato Arco, va ascritto il merito di essere stati protagonisti del brillante successo tanto inconsueto ai ricognitori, cui è sempre negata la gioia di affrontare il nemico a parità di mezzi.

La ricognizione rappresenta, infatti, una specialità della quale ardui sono i compiti ed elevatissimo il rischio: è la moderna, lontana avanguardia, che paga sovente un alto tributo di sangue nel tempestivo, fedelissimo adempimento dei proprii doveri. Anche nella recente battaglia aeronavale in cui la potenza italiana ha nuovamente infranto il tentativo inglese di traversare in forze il Mediterraneo, i tre ricognitori che per primi avvistarono e seguirono fino al limite della possibilità il poderoso convoglio, non rientrarono alle basi, aggiungendo il loro sacrificio a quello degli altri eroici aviatori caduti nella battaglia.

Gli ufficiali di cui abbiamo ricordato il nome ed i loro sottufficiali marconista e motorista, possono e debbono pertanto essere fieri di una vittoria che nobilmente vendica molti loro valorosi camerati.

« Sospendete il fuoco! ». Sulla torretta d'un nostro sommergibile in missione di guerra è finito il tiro. (Foto Attilio Crepas)

L'audace e fortunata fuga di due soldati italiani dalla prigionia in Egitto

Zona di operazioni, 24 agosto.

Sono rientrati nelle linee del fronte di El Alamein due soldati italiani che furono fatti prigionieri durante l'offensiva di Auchinlek della fine dello scorso luglio, i quali erano stati trasportati in un campo di concentramento in Egitto.

I due soldati sono stati spinti a tentare la fuga, come essi stessi hanno raccontato, soprattutto dal desiderio di riprendere le armi contro il nemico. A questo scopo essi cominciarono la serie dei loro duri sacrifici fin dal campo di concentramento, mettendo da parte i viveri necessari per un viaggio a piedi di oltre cento chilometri, riducendo drasticamente le proprie razioni.

Iniziata la fuga eludendo la sorveglianza delle sentinelle del campo, due difficoltà si presentarono loro, quasi insormontabili: quella di procurarsi l'acqua necessaria e sufficiente al viaggio e quella di orientarsi nel deserto. Per la direzione, il problema fu risolto osservando di giorno il corso del sole e di notte le stelle, ed utilizzando inoltre, interpretandole, le rotte che essi vedevano seguire dagli aerei sia nemici che amici. Per l'acqua, il rifornimento fu trovato nei radiatori delle macchine abbandonate nel deserto per avaria.

I due soldati dovettero attraversare la spaventosa depressione di El Kattara, allungando l'itinerario pur di sfuggire al pericolo di ricadere in mani nemiche. Riuscirono così ad aggirare le linee avversarie ridotti ormai senza cibo e soffrendo atrocemente la sete. Giunti finalmente alle linee italiane furono entusiasticamente accolti, ma invece di prendersi il meritato riposo dopo le fatiche e le sofferenze della marcia nel deserto, essi vollero subito raggiungere il proprio reparto e riprendere i loro posti.

Non sono questi due soltanto i soldati italiani riusciti ad evadere dai campi di concentramento nemici, ma la loro impresa ha tanto maggior valore, data l'immensa distanza e la assoluta mancanza di mezzi tecnici, malgrado la quale i due militari riuscivano a tradurre in atto il loro proposito generoso ed eroico.

LA SITUAZIONE

● I bollettini italiani continuano a dare notizia di falliti attacchi della *Raf* a nostri convogli nel Mediterraneo. Si ha così la conferma indiretta dell'intenso movimento di rifornimenti che affluiscono alle nostre truppe impegnate in territorio egiziano, e che si preparano alla seconda fase della battaglia. Il nemico non osa o non può disturbare il nostro traffico con i porti africani con le sue unità da guerra, ed è all'aviazione che è affidato il compito di attaccare i nostri convogli; ma la nostra scorta fa buona guardia, e la *Raf* subisce quotidianamente sensibili perdite, che non hanno alcuna contropartita attiva.

● Il comunicato tedesco è assai sobrio di notizie sulle operazioni in corso sul fronte orientale. Oggi si annunciano tuttavia nuovi progressi nel Caucaso, dove sono state sfondate forti posizioni nemiche e sbarramenti stradali. Quanto al settore di Stalingrado, il movimento offensivo delle truppe germaniche e alleate continua ad essere appoggiato da potenti formazioni della Luftwaffe, la quale tiene particolarmente d'occhio la navigazione sul Volga. E' questa grande arteria fluviale che ormai costituisce l'ultimo collegamento tra le regioni della Russia centrale e settentrionale e il settore di Stalingrado, e tra questo e il Caucaso, attraverso il Mar Caspio. Il traffico sul fiume è quindi particolarmente intenso, e tutte le petroliere di cui dispone l'U.R.S.S. fanno la spola tra nord e sud portando agli eserciti del centro e del nord il prezioso combustibile liquido, essenziale alla continuazione della guerra. Gli aerei germanici hanno conseguito negli ultimi giorni, nella loro lotta contro la navigazione sovietica sul massimo fiume della Russia, importanti successi. Numerosi mercantili e soprattutto numerose petroliere sono stati distrutti.

● Il senatore americano Reynolds sta attraversando un brutto quarto d'ora. In un discorso al Senato, egli ha avuto l'imprudenza di sostenere che la Gran Bretagna deve concedere l'indipendenza all'India, perchè il mondo si convinca della « serietà e della buona fede » delle Nazioni unite. Apriti cielo! La canea dei giornali ufficiosi di Roosevelt è stata sguinzagliata a mordere i polpacci dell'imprudente guastafeste. Il dittatore della Casa Bianca non tollera che voci moleste possano sorgere a turbare i rapporti tra Stati Uniti e Inghilterra, dando l'impressione ai nemici che la concordia tra i due alleati non sia così piena e assoluta come si vuol dare a intendere. In realtà le preoccupazioni della Casa Bianca sono fuori luogo. Sappiamo benissimo che profonde divergenze di orientamenti e di interessi minano nel sottosuolo il fronte delle democrazie, ma nella materia in questione il loro accordo è perfetto. Reynolds ha parlato il linguaggio del buon senso e dell'onestà, ma il suo resta un caso disperatamente isolato. Churchill e Roosevelt sono gli autori della famosa carta atlantica, ma nè l'uno nè l'altro hanno mai pensato che quegli aurei principî fossero mai applicabili a chicchessia. Si tratta di una « american swindle », di una truffa all'americana, e tale è stata intesa da tutto il mondo prima ancora che la tragica avventura dell'India ne offrisse la matematica dimostrazione. L'irritazione di Roosevelt contro il Reynolds non è figlia di un sentimento di riguardo verso l'alleato, ma ha ben diverse, evidentissime origini. Nessuno ama di sentirsi richiamare all'osservanza di impegni solenni frodolentemente sottoscritti con la ferma intenzione di non applicarli mai.

● La motivazione della dichiarazione di guerra all'Asse da parte dei meticci che governano, in nome dei padroni di Washington, il Brasile, è semplicemente ridicola. Si parla di aggressione dell'Asse in quanto sarebbero stati affondati dei mercantili brasiliani che trasportavano negli Stati Uniti merci di cui le convenzioni internazionali vietano il rifornimento ai belligeranti. Getulio Vargas è da questo punto di vista, un pedissequo allievo di Roosevelt, che può esser fiero del suo megalomane caudatario sudamericano. Anche il Governo brasiliano pretendeva di ignorare le convenzioni della neutralità, rifornendo a suo piacimento uno dei belligeranti, ed essere protetto dalle leggi stesse che apertamente violava. Ma la tesi di un Brasile aggredito dall'Asse è un'invenzione grottesca e infantile, che non regge al più elementare esame critico. Nè l'Italia nè la Germania hanno mai compiuto alcun gesto ostile verso un popolo dal quale non ci ha mai diviso alcun contrasto di interessi.

Smistamento della corrispondenza per i nostri soldati in linea, portata da motociclisti nella zona del Don. (Telefoto R. G. Luce)

Nuovi violenti conflitti a Bombay, Madras e Calcutta

L'insurrezione si estende alle province centrali

Bangkok, 24 agosto.

La scarcerazione dei comunisti ha vivamente inasprito l'elemento patriottico indiano. E' chiaro che essi dovrebbero aiutare gli inglesi nel tentativo di sabotare e reprimere l'insurrezione nell'interesse superiore della demoplutocrazia in stretta combutta col bolscevismo. Su questo argomento ha preso la parola stamane *Radio India libera*.

Si hanno intanto notizie di altri disordini avvenuti in varie località e principalmente a Bombay, Calcutta e Madras dove il movimento si va intensificando. A Bombay si sono avuti anche nel pomeriggio di sabato e ieri mattina altri cortei di dimostranti che si sono recati dinanzi alle carceri a chiedere la liberazione dei patrioti indiani arrestati nei giorni scorsi. La polizia è intervenuta ed ha sciolto la dimostrazione. Vi sono alcuni feriti e contusi anche tra gli agenti uno dei quali versa in pericolo di vita per una sassata alla *fronte*.

Incidenti si sono avuti nelle province centrali. Reparti di truppa e di autoblinde sono stati inviati nelle località per reprimere il movimento insurrezionale. Manifestazioni sono avvenute a Patna e a Mocamee dove sono stati eseguiti numerosi arresti e nella regione di Delgaun dove la polizia ha fatto due volte fuoco sulla folla uccidendo due persone e ferendone una trentina. A Kaira è stata assalita una fabbrica nella quale lavoravano una cinquantina di inglesi che sono stati costretti a uscire. Reparti di agenti armati di mitragliatrici e di bombe lacrimogene hanno sbandato la folla.

L'Università di Calcutta è stata chiusa dalle autorità che hanno proceduto all'arresto di una trentina di studenti e di due insegnanti sotto l'accusa di aver partecipato ai conflitti dei giorni scorsi. Uno studente che ha tentato di fuggire mentre lo conducevano in carcere è stato abbattuto con un colpo di moschetto.

Le autorità di Bohoda hanno fatto arrestare in massa tutti i membri della diciotta sezione del locale comitato indiano perchè si opponeva ai preparativi di guerra degli inglesi facendo attiva propaganda nelle officine e negli stabilimenti adibiti alla lavorazione bellica.

La dichiarazione di guerra all'Asse

Il Brasile sottomesso all'imperialismo nord-americano

La decisione di Vargas non fa che regolarizzare uno stato di fatto acquisito

Buenos Aires, 24 agosto.

Il governo di Rio de Janeiro ha dato notizia della dichiarazione di guerra con la seguente nota ufficiale:

« Il Presidente della Repubblica ha convocato una riunione straordinaria di gabinetto e di fronte ad atti di guerra contro la nostra sovranità ha adottato lo stato di guerra fra il Brasile e la Germania e l'Italia. Immediatamente furono esaminati i problemi inerenti alla situazione e si sono date istruzioni ai ministri perchè preparino le azioni necessarie. Il Presidente ha deciso che il gabinetto si riunisca settimanalmente per adottare le misure dettate dalle circostanze. Per via diplomatica la comunicazione della decisione adottata dal governo è stata fatta alla Germania e all'Italia ».

Così per la seconda volta nella sua storia il Brasile entra in un conflitto mondiale essendo il primo paese del Sud-America che interviene nella guerra. Prima di adottare l'estrema decisione furono sospese le licenze alle forze militari e navali e il ministro della guerra dirigeva un altisonante appello alle forze armate della Repubblica. E' stata riconfermata la proibizione ai cittadini dell'Asse di lasciare il paese eccettuati i diplomatici e si informa che verranno organizzati « battaglioni di lavoro » obbligando detti cittadini a realizzare lavori stradali e militari nell'interno del paese per rappresaglia contro la asserita detenzione di cittadini brasiliani a Compiègne. Le rappresentazioni liriche al teatro municipale sono state sospese e il sindaco della città ha cancellato i contratti con gli artisti dell'Asse.

Conseguenza immediata della entrata in guerra è un ordine che impone nuove restrizioni al consumo della benzina. Le auto pubbliche, che sono le uniche a circolare, otterranno dal 24 agosto soltanto cinque litri di benzina giornalmente.

Durante tutta la notte fra il sabato e la domenica grandi folle esaltate hanno invaso le vie della capitale e delle città importanti trasformando le manifestazioni patriottiche in una carnevalata con improvvisati balli nelle strade e nelle piazze pubbliche al suono eccitante della musica brasiliana fra le grida dei cittadini negri e i tentativi di assalto ai negozi dell'Asse in furioso ed eccitato disordine.

L'entrata in guerra del Brasile è considerata una vittoria politica nord-americana tendente a contrapporre alla nuova Europa organizzata dall'Asse un blocco americano capeggiato dagli Stati Uniti. Si informa infatti che la decisione è stata presa dopo lunghe consultazioni con gli Stati Uniti che assicurarono Vargas del loro completo appoggio militare, economico e politico.

Le forze armate brasiliane costituiscono un apporto di dubbio valore a quelle delle nazioni unite, non solo per il loro numero ma per la loro inesperienza. L'esercito è costituito da 110 mila uomini in servizio attivo e da 250 mila di riserva; la flotta da guerra di due corazzate da 19.200 tonnellate, un incrociatore da 3150, un cacciatorpediniere, sei torpediniere, quattro sottomarini ed un piccolo numero d'imbarcazioni fluviali e di posamine, mentre sono in costruzione nove caccia. Il Brasile possiede inoltre sette reggimenti d'aviazione dislocati a Minas Geraes, Rio Grande, San Paolo, Paranà, Ceara, Parà e Rio de Janeiro e dispone di 38 aeroporti, di 131 campi d'atterraggio e di una fabbrica di aeroplani in costruzione a Lagoa Santa. La forza aerea è stata recentemente potenziata con la cessione di apparecchi del Nord-America e dall'Inghilterra. Molti tecnici piloti nord-americani dirigono le basi più importanti, specialmente quelle fronteggianti Akar. Si può dire quindi che la dichiarazione di guerra non fa che regolarizzare uno stato di fatto. Roosevelt e Hull hanno inviato telegrammi a Vargas e ad Aranha esaltando la decisione del Brasile.

L'Uruguay è la prima nazione del Sud-America che abbia immediatamente reagito di fronte alla nuova situazione internazionale applicando automaticamente al Brasile il trattamento di nazione non belligerante, specificando che si tratta di una decisione momentanea che verrà modificata entro breve termine.

Il governo argentino esamina con maggiore calma la nuova situazione per la quale potrebbe confinare con una nazione in stato di guerra. Il Presidente Castillo si è limitato a dichiarare che la decisione del Brasile era prevista e che deciderà l'atteggiamento dell'Argentina oggi dopo la riunione dei ministri.

M. I.

I valori borsistici dell'Asse bloccati dal governo messicano

Buenos Aires, 24 agosto.

(M. I.). Si ha da Città di Messico che tutti i valori borsistici appartenenti ai Paesi dell'Asse sono stati bloccati a disposizione del Governo messicano insieme a quelli importati dall'Europa.

La pena capitale confermata per i sei nazionalisti irlandesi

Lisbona, 24 agosto.

Informano da Londra che la Corte d'Appello di Belfast ha respinto il ricorso presentato da sei nazionalisti irlandesi condannati a morte in seguito all'uccisione di un agente di polizia. Petizioni a favore dei condannati sono state inviate al Presidente dell'Ulster, a Churchill e ad altre personalità. Se non sarà concessa la grazia, i condannati saranno giustiziati il 2 settembre prossimo.

Le nostre unità nella grande battaglia del fronte orientale

L'Armata italiana attestata sul Don

E' nella parte settentrionale dello schieramento difensivo sul fiume che le nostre truppe tengon fronte al nemico frustrandogli ogni tentativo di passare

Fronte del Don, 24 agosto.

Mentre le armate corazzate germaniche e le divisioni romene stanno sviluppando vittoriosamente la loro avanzata nel Caucaso, le divisioni italiane, che da qualche mese sono giunte ed operano sul fronte orientale, stanno attestandosi sulle linee prestabilite.

Alle grosse unità motorizzate germaniche che possono fulmineamente effettuare manovre di rottura e di aggiramento è devoluta infatti la parte specifica della condotta delle operazioni; alle nostre fanterie, insieme a quelle germaniche e romene, è riservata una parte delicata, piena di imprevisti, e che richiede grande accortezza negli uomini e nei comandi, della presa di possesso del territorio con la stabilizzazione delle linee che debbono sostenere le grandi manovre in corso.

La manovra di von Bock

Ora le divisioni corazzate germaniche stanno puntando con grandi colonne verso i lati del Caucaso e mentre il centro del grande caracoro montuoso è stato affrontato dalle divisioni alpine che avanzano nelle vallate dei fiumi e hanno già aggirato il monte Elbrus, il più alto di tutta la catena montuosa, superando i ghiacciai posti alle sue pendici, la costa del Mar Nero sta per essere raggiunta all'altezza del 45° parallelo, cioè ad oltre 150 chilometri a sud del porto di Novorossisk mentre colonne corazzate germaniche stanno scendendo lungo il Manic.

Le formazioni dell'arma aerea germanica, oltre che sviluppare una serie di azioni offensive sulle ferrovie che convergono a Stalingrado, tenendo costantemente sotto massicci bombardamenti da quota e in picchiata i varii obiettivi militari situati a difesa della città, accompagnano la difficile marcia delle formazioni verso il Caucaso, intervenendo a spianare la via dove si trovano resistenze. Porti del Mar Nero, ferrovie, concentramenti, retrovie nemiche, vengono di continuo sottoposti alle azioni della flotta aerea.

La grandiosa manovra ideata dal maresciallo von Bock sta così avendo il suo lineare svolgimento. Percorrendo in volo e a terra territori recentemente conquistati fino al Don, si comprende come l'audace disegno operativo abbia sorpreso in piena le previsioni del grande comando russo. Si ha infatti la conferma che i bolscevichi avevano preparato una fortissima resistenza in tutta la zona occidentale del Don: file triplici di fossi anticarro lunghe centinaia di chilometri che andavano dal Donez fino alle rive del Mar d'Azov, fortificazioni campali di vasta mole, distruzioni di ferrovie, di stabilimenti industriali denunciano l'ambizioso disegno dell'alto comando russo di fermare l'avanzata germanica al Donez.

La manovra di von Bock è stata pertanto audace e geniale: facendo perno nel settore centrale del fronte, dove i rossi avevano nell'inverno e nella primavera buttato le loro migliori riserve, le armate di von Bock hanno dilagato alle spalle del dispositivo delle armate di Timoscenko, rendendo inutili tutti i lavori di fortificazione.

Sfondato il fronte di Karkov, dopo la vittoriosa operazione della sacca, le armate corazzate germaniche hanno affluito dalla nuova breccia e sono scese lungo il Don, fino ad arrivare al Caucaso.

Naturalmente la via più breve per arrivare ai petrolii sarebbe stata quella che passa lungo le coste del Mar d'Azov e del Mar Nero e qui infatti i rossi avevano creato le loro più forti resistenze che sono state tagliate alle spalle dall'avanzata lungo le sponde del Don. Ora sorvolando queste immense distese ucraine si vedono le inutili formidabili opere belliche insieme alle trebbiatrici intente ai lavori della pulitura del grano raccolto da quelle industriose popolazioni agricole.

Intanto il vittorioso movimento degli eserciti alleati verso il Caucaso è sostenuto saldamente nella parte settentrionale dello schieramento difensivo sul Don. E' qui che le nostre truppe tengono fronte al nemico che inutilmente ha tentato più volte di passare.

Le infiltrazioni dei giorni scorsi effettuate al momento delicato dello schieramento in posizione sono state vittoriosamente annullate. Gli eroici combattimenti sostenuti dal 29 luglio al 5 agosto dalla nostra Divisione celere hanno costituito una serie di epici fatti di arme, nei quali il valore, l'audacia, la mobilità di manovra dei nostri Bersaglieri hanno avuto ragione delle corazzate dei carri armati rossi.

Una serie di epici fatti

Il 30 luglio un centinaio di modernissimi carri armati ha fatto irruzione in un settore situato alla destra dello schieramento italiano. Contro di essi si sono battuti leoninamente i nostri Bersaglieri con le loro armi di accompagnamento e con quelle anticarro. L'attacco è stato respinto a prezzo di sforzi sovrumani e il nemico ha perduto oltre un terzo delle sue forze inchiodate dalle armi anticarro italiane. E' in questo combattimento che il valoroso colonnello Caretto, comandante del 3.o Bersaglieri veniva ferito mortalmente.

Inutilmente i rossi cercano di forzare lo schieramento che li taglia dall'esercito meridionale: i loro reiterati attacchi contro Voronez, saldamente tenuta dalle truppe germaniche, allo scopo di contromanovrare senza carri e portare una minaccia contro tutto lo schieramento germanico dell'Ucraina sono miseramente falliti con gravissime perdite. Si calcola che negli attacchi sferrati ultimamente, in questo solo settore i rossi abbiano perdato oltre 1200 carri armati.

La nostra aviazione

Sul Don ci sono ora le truppe italiane; le valorose divisioni che si sono ricoperte di gloria su altri campi di battaglia, stanno riaffermando la loro saldezza ed il loro ardimento contro un nemico agguerrito e che, scosso da una serie impressionante di sconfitte, cerca di salvare la sua sorte con la disperazione e l'accanimento. Gli spietati ordini emanati dal dittatore rosso, che ha assunto in questi ultimi giorni anche la carica di commissario del popolo alla guerra, parlano chiaro: nessuno deve arrendersi; chi non muore dinanzi al nemico e indietreggia, viene immediatamente passato per le armi. Si sa che alle spalle dell'esercito rosso sono stati formati battaglioni speciali di comunisti fidati, che hanno il compito di giustizieri.

Dalle lunghe colonne di prigionieri che vengono condotti nelle retrovie, si comprende quali crisi di materiale umano stia passando l'esercito russo. Insieme ad uomini ultrassessantenni si vedono giovanetti sedicenni dal volto infantile. Gli uomini provengono da tutte le più varie regioni che formano il vasto mosaico dell'impero moscovita: mongoli, tartari, circassi, cosacchi; e in una indescrivibile varietà di fisionomie, di caratteristiche razziali, affluiscono ai vari concentramenti che il Comando germanico ha predisposto. In tutti si legge lo scoramento della delusioni patite, delle tragedie vissute. A molti di essi, e non di rado ufficiali, era stato detto che le truppe bolsceviche erano già a Berlino e sulle Alpi!

L'azione dell'armata italiana sul fronte orientale è integrata dall'incessante attività della nostra aviazione. Mentre i valorosi reparti da caccia collaborano attivamente con gli stormi degli Stuka che battono quotidianamente gli obiettivi di Stalingrado, la ricognizione svolge un metodico lavoro di rilievo del territorio antistante lo schieramento delle nostre truppe, dopo avere attivamente collaborato al collegamento delle varie colonne avanzanti per la presa di posizione.

Il Comunicato tedesco

La Luftwaffe fa strage di navi russe sul Volga

Berlino, 24 agosto.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Nel Caucaso, truppe germaniche ed alleate hanno sfondato forti posizioni nemiche e sbarramenti stradali. Sono stati respinti contrattacchi del nemico.

Sul Volga, il 21 ed il 22 agosto, sono stati affondati a colpi di bombe un piroscafo rimorchiatore e due navi da carico: un altro rimorchiatore e quattro petroliere sono stati incendiati.

Sul fronte del Don sono stati respinti in parecchi punti tentativi dell'avversario di traversare il fiume.

Nella regione a sud-ovest di Kaluga e presso Rscev sono stati stroncati in duri combattimenti, appoggiati dall'efficace intervento dell'arma aerea, attacchi di poderose forze di fanteria e corazzate del nemico.

Sono stati ivi distrutti nella giornata di ieri, 161 carri armati, di cui 85 nel solo settore di un corpo di armata.

A sud-est del lago Ilmen e davanti a Pietroburgo, azioni nemiche isolate sono state arginate dal fuoco difensivo germanico.

L'arma aerea sovietica ha perduto, nella giornata di ieri, in duelli aerei e a causa dell'artiglieria contraerea, 122 apparecchi. Altri tre sono stati distrutti al suolo. Quattro nostri velivoli non hanno fatto ritorno.

In Egitto, apparecchi germanici da combattimento hanno efficacemente martellato, nelle notti sul 22 e 23 agosto, parecchi aerodromi britannici a sud di Alessandria. La caccia germanica ha ieri abbattuto senza proprie perdite quattro apparecchi britannici.

Nel corso di attacchi diurni e notturni contro numerosi impianti d'armamento e di comunicazione dell'Inghilterra meridionale ed orientale, sono stati osservati forti esplosioni ed incendi. Lungo la costa meridionali sono stati affondati a colpi di bombe sette battelli britannici da sbarco.

Durante incursioni diurne sui territori occupati in Occidente, l'artiglieria contraerea e la caccia hanno abbattuto quattro apparecchi britannici.

Il terrore inglese in Egitto

L'arresto del Principe Abbas Halim e del capo dei laburisti egiziani

Istanbul, 24 agosto.

E' qui giunta da fonte sicura la notizia che le autorità militari inglesi hanno arrestato in Egitto il Principe Abbas Halim e il capo del partito laburista egiziano Mohamed Tahel Pascià.

Il provvedimento che, soprattutto per l'importanza delle funzioni ricoperte dai due arrestati, non potrà non avere ampie ripercussioni sulla situazione interna dell'Egitto e sfavorevolissima eco negli ambienti islamici già fortemente scossi, fa parte delle misure che le autorità militari inglesi hanno applicato ed applicano nei confronti di coloro che sembrino alimentare o rafforzare l'ostilità del popolo egiziano per gli inglesi; ostilità che diventa di giorno in giorno più acuta e palese.

Un contingente di truppe negre nordamericane è giunto in Egitto, secondo quanto risulta da informazioni provenienti dal Cairo. Questi negri verranno impiegati quali camionisti, operai e personale degli equipaggi di carri armati.

Viene annunziato ufficialmente al Cairo che il Comandante in capo delle forze combattenti nordamericane nel Vicino Oriente, generale Maxwell, è rientrato al suo Quartier Generale, di ritorno dalla sua visita a Mosca.

Generale iraniano ucciso da un allievo ufficiale

Capitano irakeno ferito a Bagdad

Berna, 24 agosto.

(S.). Si ha da Teheran che il generale Chahab direttore della scuola militare degli ufficiali superiori è stato ucciso con un colpo di arma da fuoco da un allievo ufficiale in congedo. L'assassinio ha avuto luogo ieri di giorno mentre la vittima conversava con un gruppo di ufficiali. Il Chahab era considerato uno degli ufficiali superiori più esperti dell'esercito iraniano e aveva ricevuto la sua istruzione militare a S. Cyr.

Tra le notizie che continuano a pervenire dall'Irak relativamente ai torbidi antibritannici si segnala il grave ferimento di un capitano irakeno al servizio degli inglesi, avvenuto in un albergo di Bagdad. Si tratta di uno dei tanti casi di reazione popolare che si manifesta con atti ostili a coloro che si sono venduti alla Gran Bretagna.

Secondo informazioni provenienti da Londra, domenica notte, l'Alto Comando delle truppe britanniche nell'Iran e nell'Iraq è stato riunito nelle mani del Generale sir Henry Mailand Wilson.

Il Comando generale delle forze britanniche messe ora al comando del generale Wilson, era stato, sino al gennaio 1942, nelle mani del generale Wavell.

Duemila colpi

Giovanni era un uomo timido e scontroso; un mite uomo molto distinto, che camminava silenziosamente, come scivolando su invisibili rotelle di gomma. Aveva un buon impiego in una banca, e tutti i suoi conoscenti erano concordi nello stimarlo, pur giudicandolo persona noiosa. Ma nonostante la sua timidezza e la sua serietà, Giovanni amava frequentare i parchi di divertimenti; forse perchè fra quella folle rumorose provava la sensazione d'annullarsi e di trovarsi solo.

Nella confusione delle fiere, Giovanni pensava frivoli pensieri. Gli sarebbe piaciuto prendere per la vita una ragazza, una qualsiasi, e accompagnarla sull'altalena, spingendola in alto, fino a toccare il tendone con la prua della navicella. Oppure abbandonarsi alle perigliose vertigini dell'otto volante; o, più ancora, picchiare con la mazza sull'apparecchio col quale i giovanotti di periferia misuravano clamorosamente la propria forza. Il solo pensiero d'abbandonarsi a simili svaghi, dava a Giovanni un piacevole brivido d'orrore. Egli immaginava se stesso sull'ondulante altalena, come altri immaginano, a volte, di dedicarsi alla pirateria; ricevendone, così, una pazza sensazione di avventura e di pericolo felicemente scampato. «Se volessi, potrei salire sulla giostra degli aeroplani» pensava; e quel progetto gli appariva tanto romanzesco, che non aveva mai neppure tentato di realizzarlo.

Un giorno questo uomo timoroso fu direttamente provocato; egli abitava in una casa periferica, sui bastioni, e tornando dall'ufficio vide che, proprio in quel viale, stavano allestendo un umile parco di divertimenti, composto di due giostre e una decina di baracconi allineati ai margini della strada. Giovanni non si fermò, perchè era pieno giorno, e temeva d'essere osservato; ma camminò con molta lentezza, guardando gli operai intenti a erigere instabili templi di [illegible]. Lesse minutamente tutti i cartelli, da quello che descriveva il «gorilla umano catturato nella Nuova Guinea», all'altro che vantava la virtù magiche d'una chiromante. La chiromante e il gorilla umano, seduti su alcune travi, mangiavano insieme insalata di cipolle, bevendo a turno vino rosso da un fiasco senza paglia.

Alla fine del viale, immediatamente prima dell'arco adorno con festoni di lampadine colorate, v'era un piccolo tiro a segno; così piccolo che doveva aver richiesto poco lavoro, ed era già pronto, mentre quasi tutti gli altri baracconi stavano [illegible] travature e brecce d'assi mancanti. Giovanni guardò all'interno del tiro a segno, e vide una ragazza fulva, di capelli, che, seduta dietro una fila di fucili ad aria compressa, rammendava un paio di calze.

Gli sguardi di Giovanni erano stati pochi, timorosi ed epidermici; ma, guardando quella ragazza, egli ebbe la sensazione di trovarsi davanti a un pericolo più vertiginoso dell'altalena o dell'otto volante. Un pericolo bello e mortale, che sarebbe stato possibile affrontare soltanto a occhi chiusi, in un momento di piacevole incoscienza.

Si fermò, rabbrividendo di vergogna, e guardava con aria bassa verso il tiro a segno. La ragazza era bella senza dolcezza nè purità, d'una bellezza proterva. E stupiva vederla dietro quella minacciosa fila d'armi, intenta alla sua occupazione casalinga, nonostante i capelli ribaldi e il volto da angelo malo. Ma evidentemente è necessario che anche un angelo malo si rammendi le calze, questo Giovanni lo capì; e stava per sradicarsi dalla sua immobile contemplazione, quando la ragazza alzò gli occhi, fissandoglieli in faccia con tranquilla sfrontatezza.

Quegli occhi vividi e fermi, indussero Giovanni in perdizione; egli arrossì e sbattè le palpebre, cercando invano di sottrarsi al dominio che quello sguardo esercitava su di lui.

— Volete sparare? — domandò la ragazza, con un sorriso ambiguo. S'alzò, nel detto, posando la calza rammendata, e impugnando una carabina. Il suo busto, stretto in uno sfacciato abito nero, era più inquietante dei suoi occhi.

Giovanni sentì che tutta la sua forza di resistenza si scioglieva, e fece un passo avanti.

— Carabina automatica, cinque colpi, due lire, — disse la ragazza, caricando l'arma; e i suoi occhi erano intenti al lavoro, ma conservavano intatto potere su Giovanni. Questi si trovò involontariamente accanto al tiro a segno; aveva il volto ebete, le braccia abbandonate lungo il corpo, e il palmo delle mani bagnato di sudore.

— Provate, signore.

Gli porse la carabina, ed egli non ebbe il coraggio di prenderla. Uomo mite, riformato per deficenza toracica alla leva militare, non aveva mai avuto occasione d'impugnare un fucile; provava anzi una repugnanza istintiva, quasi fisica, verso quegli oggetti belli e cattivi.

Per una lunga frazione di tempo, forse un minuto, la ragazza rimase col braccio teso nel gesto; poi fece un'annoiata smorfia di disprezzo, si volse un poco verso i bersagli, e sparò cinque volte consecutive, senza neppure imbracciare la carabina. Cinque dischetti di gesso andarono in briciole, lasciando i sottili sostegni di fil di ferro ad oscillare nel vuoto.

— Cinque colpi, due lire, — sillabò ancora la ragazza, dopo aver ricaricato l'arma. La vergogna salì al volto di Giovanni, invadendolo di rossore; l'uomo si frugò nervosamente in tasca, posò sul banco un biglietto da cinque lire, e avrebbe voluto andarsene. Invece si trovò la carabina fra le mani, e la teneva come se fosse cosparsa di pungiglioni velenosi.

La donna guardava il cliente, e gli occhi socchiusi ridevano sotto le lunghe ciglia. Giovanni fece un gesto brusco, tese la carabina con la mano destra, per posarla sul banco. Mentre la teneva a mezz'aria, partì un colpo, e il dischetto di gesso che roteava fra i trofei di bersagli esplose, mandando frammenti in ogni direzione.

— Bravo, — disse la ragazza; ora i suoi occhi erano ben aperti, e fissavano il cliente con ammirazione. Giovanni abbandonò la carabina sul banco, e s'allontanò in fretta, completamente sconvolto.

Qualche giorno dopo, il parco di divertimenti, in piena attività, era la massima attrazione del quartiere; coppie di fidanzati pigiavano con esperienza ed entusiasmo sulla navicella delle altalene, madri popolane sedevano, intimidite e fiere, nelle conchiglie delle giostre, guardando con paterne disapprovazione le sirene di legno dorato, troppo procaci e niente vestite. Le voci degli imbonitori superavano a stento la musica delle pianole meccaniche, ed erano superate a loro volta dagli scoppi dei petardi. Il gorilla umano catturato nella Nuova Guinea, non si mostrava più se non a pagamento, e la sua debolezza per l'insalata di cipolle era un mistero che l'esilio del baraccone nascondeva al pubblico.

Giovanni non aveva più osato avvicinarsi alla ragazza del tiro a segno; la guardava a lungo, dal lato opposto del viale, e sempre la [illegible] bellezza di lei, il seno provocante, i capelli fulvi, gli davano un desiderio di perdizione. Era innamorato, con quella catastrofica intensità, come altri [illegible] gli uomini timidi, giunti alla quarantina conoscendo soltanto l'amore spicciolo, che qualche volta lascia tracce nei corpi, ma non nelle anime. Era innamorato, ma timoroso; pensava che se si fosse avvicinato alla ragazza, ella gli avrebbe offerto una carabina, e lui sarebbe stato costretto a confessare di non saperne fare alcun uso; cioè, sarebbe rientrato nel limbo dei disprezzati, pur avendo frantumato con un solo colpo il più difficile bersaglio del baraccone: pur essendo stato guardato con ammirazione da quei terribili occhi.

Rimase nascosto dietro un albero, per ore, a guardare i giovinetti che si [illegible], ed era geloso d'ognuno di essi. [illegible] costruì minutamente progetti che mai avrebbe osato attuare; e il colpo di carabina con il miracolosamente andato a segno, era un ostacolo insormontabile ad ogni approccio con la ragazza fulva. Ma alla fine, Giovanni s'abbandonò all'avventura, come un nuotatore s'abbandona a una corrente che non potrà rimontare. Andò da un armaiolo, comprò una carabina, alcune scatole di proiettili, e dei cartoncini da bersaglio. Quando gli portarono gli acquisti a casa, svolse il pacco con cautela, e aveva le tempie scottanti.

Furono giorni di frenesia sparatoria; uscito d'ufficio, rincasava in fretta, si chiudeva in camera da letto, e cominciava a tempestare di colpi i bersagli. La domestica, una savia matrona nemica d'ogni ardimento, giurò ai vicini di casa e ai negozianti dei dintorni che il suo padrone era impazzito; oppure, chissà, sembrava così perbene, ma quanti assassini sono stati creduti perbene, prima che le loro perfide imprese venissero scoperte.

Giovanni sparava: gli accadde di mandare in pezzi alcuni soprammobili, ma gli accadde anche di colpire il bersaglio con soddisfacente regolarità. In tali casi si sentiva vibrante d'entusiasmo, vedeva se stesso nelle vesti d'uomo terribile e predace, pronto a ogni ventura; e, soprattutto, accompagnato in ogni ventura dalla ragazza fulva.

«Devo riuscire a sparare come lei», si diceva; e le scatole vuote di munizioni s'ammonticchiavano nel cassetto del comodino. Qualche volta, sparava anche di notte, finchè i vicini, disturbati da quei colpi, non forti, ma secchi, picchiavano alla parete, vociferando improperi. Giovanni sparò più di duemila proiettili, crivellando i muri della camera, e acquistando sempre maggior maestria; sparò finchè si senti sicuro dei propri colpi. E, come aumentavano le sue qualità di tiratore, aumentavano anche le sue speranze; non pensava neppure che la ragazza del tiro a segno potesse respingere un amore dichiarato con cinque centri. Quell'uomo incapace d'esibizioni, timoroso di sè e degli altri, ambiva insieme essere amato e ammirato per la sua abilità sparatoria, come se la ragazza fulva fosse il premio idealmente offerto a chi totalizzava più punti.

Duemila colpi; sparati i quali, Giovanni stimò d'essere sufficientemente allenato, tanto che indossò il suo vestito migliore, e andò al parco dei divertimenti.

Era un'ora di calma; una calda ora meridiana, che teneva lontano il pubblico. Soltanto qualche ragazzino stava fermo davanti alle giostre, in attitudine di sconsolato desiderio. Giovanni percorse per due volte il viale, senza avere il coraggio di affrontare la prova, e finalmente si fermò davanti al tiro a segno. Aveva le labbra aride, i polsi gli battevano forte. La ragazza, che era seduta e stava leggendo, lo fissò interessata, e si alzò, lisciandosi con compiacenza l'abito contro i fianchi.

— Datemi una carabina — disse Giovanni, con voce spenta. La ragazza sorrise, e appoggiò confidenzialmente i gomiti sul banco.

— Vi riconosco — disse —; siete venuto qui il primo giorno della fiera.

Fece una pausa, poi le sue ciglia calarono sulla lucida maiolica degli occhi.

— Dite la verità, a voi non interessa sparare, a voi interesso io. Vi ho visto tante volte, nascosto dietro quell'albero, e mi guardavate come uno spiritato...

Era cordiale, e così bella. Giovanni si sentiva il volto in fiamme e i pensieri sconvolti. In quel momento, un'idea terribile gli saettò nel cervello: «Se mi vedessero i miei superiori della banca». Gli parve d'essere perduto, e annaspò istintivamente con le mani.

— Vorrei una carabina — balbettò con stupida insistenza. Aveva sparato duemila colpi per diventare un buon tiratore, e adesso giunto il momento di dimostrare la sua abilità; gli pareva che quello fosse l'essenziale.

— Come siete strano — disse la ragazza, con voce bassa; — credete che non mi sia accorta di piacervi? Non abbiate paura, non vi mangerò, provo anch'io simpatia per voi.

Nella voce, nell'attitudine, nel gesto, v'era una consapevole offerta. Giovanni la sentì, e mai nella sua vita sommessa aveva vissuto un attimo simile. Aperse la bocca, provò a parlare due, tre volte, e finalmente disse queste parole:

— Una carabina automatica.

L'attitudine della ragazza mutò di colpo, come se improvvisamente ella fosse divenuta un'altra persona. Si scostò d'un passo, e i suoi capelli rossi parevano fiamme d'indignazione; i suoi occhi d'angelo malo erano violenti e cattivi, il suo volto era freddo come una maschera di metallo.

— Andate al diavolo, maledetto imbecille — disse con odio, e, sedutasi, riprese tranquillamente a leggere il suo libro. Giovanni restò fermo, come una macchina inceppata, si sentì respinto insieme dall'amore e dal tiro al bersaglio. Ebbe paura della ragazza, paura del campo che l'aveva assalito, fra stomaco e gola, ed era mal d'amore. Quindi s'avviò tristemente verso casa, povero, attonito uomo, che aveva sparato duemila colpi di carabina per riuscire a rendersi perfettamente infelice.

Adriano Baracco

Un concerto di Molinari chiude il festival di Lucerna

Lucerna, 24 agosto.

Domenica sera il festival musicale si è chiuso con un concerto diretto dal maestro Molinari. Il concerto si è aperto con le briose *Antiche danze e arie italiane* trascritte da Respighi. Altri due pezzi italiani interpretati sono stati gli espressivi *Intermezzi* della *Pisanella* di Pizzetti e l'entusiasmante finale rossiniano della *Semiramide*. La musica italiana è stata ottimamente accolta. Hanno completato il programma la sinfonia militare di Haydn e brani di *Lohengrin* e di *Sigfrido*. Inoltre fuori programma è stato suonato il beethoveniano *Egmond*. Il maestro Molinari è stato applaudito calorosamente. L'orchestra scaligera ha riportato nella settimana di Lucerna uno dei suoi consueti incontrastati successi. Assistevano a tutti i concerti il R. Ministro d'Italia a Berna Tamaro e il senatore Treccani consigliere dell'Ente autonomo della Scala, oltre a molte autorità svizzere.

TRA I PRIGIONIERI INGLESI IN A. S.

Le brache alla Churchill ultima uniforme inglese

Quei poveri tibetani col codino... - Scenario di razze, di credenze, di costumi - Il buffo vecchietto che era un ammiraglio catturato nel deserto

FRONTE EGIZIANO, agosto.

Se non fossi venuto in Libia a fare il corrispondente di guerra, forse nella mia vita non avrei mai visto i tibetani. Li ho visti al campo di raccolta e sosta dei prigionieri dietro alle nostre linee. Erano con le truppe indiane, ma indiani non erano. Di indiano non avevano il viso, la taglia, il colore della pelle. A prima vista li avevo presi per cinesi, o mongoli, o turchi tapichi dell'Asia centrale. Poi mi dissero trattarsi di tibetani, di montanari del Nepal e delle montagne che vanno all'Himalaia.

Che razza di guerra fa questa Inghilterra? Persino nel Tibet, sui massicci dell'Himalaia va a prelevare soldati e da quelle nevi e da quei ghiacci li manda qui ad arroventirsi al sole africano e a morire di sete nel deserto marmarico. Li raccoglie e li manda al fronte libico insieme agli inglesi, insieme ai sud-africani, insieme ai negri del Transwaal e del Tanganika, insieme agli indiani, insieme agli ebrei, insieme ai senzapatria di tutti i paesi reclutati nell'esercito degollista, insieme ai mercenari bianchi e ai mercenari neri, marocchini, della Legione straniera.

Poveri tibetani. Che cosa c'entrano loro con la guerra? Poveri tibetani morti su queste sabbie d'Africa, o qui prigionieri. Mai avrebbero potuto pensare, questi montanari dell'Asia centrale, che un giorno della loro vita avrebbero visto l'Italia, e da vinti.

Piccoli, corpulenti...

I tibetani che ho visti al campo prigionieri erano piccoli, corpulenti, tarchiati, volto tondo, occhietti tirati e oblunghi, zigomi prominenti, naso piccolo e schiacciato, colore della pelle giallo verde. Erano inquadrati nei reggimenti indiani, vestiti da militari coloniali britannici, senza barba a differenza dei commilitoni indiani, e coi capelli tagliati corti corti. Alcuni del Nepal portavano sulla testa rasa un sottile e lungo ciuffetto rizzantesi buffo sul cucuzzolo, un codino. Nessuno di loro portava la barba e i capelli lunghissimi da donna Ottocento rivoltati sulla nuca, intrecciati pettinati ed impomatati, come li portano i Sikhs e gli Indù di Madras. I tibetani parlavano con dialetto che sapeva di nenia. Mi son fatto spiegare dal loro sergente in cattivo inglese quale fosse la loro religione. Ha capito che erano buddisti, o giù di lì.

I tibetani e i montanari del Nepal stavano appartati. Evidentemente non avevano nulla a vedere con gli indiani, Sikhs dal casco a cono, Gurkas dal turbante o dal berretto di lana, Indù dal cappello a larghe tese, Rajput, Beluci, Bhangi e altri ancora, rappresentanti il campionario di razze dei prigionieri. I tibetani portavano in testa un berretto di lana grigia tipo passamontagna e sopra tenevano l'elmetto, se ce l'avevano ancora.

Era a divisioni spontanee quel campo di prigionieri. Non solo quelli del Nepal stavano discosti da quelli della pianura, i Sikhs dai Rajputana, ma entro i singoli gruppi c'erano le distinzioni. «Aristocratici» indiani, che ho trovati colti ed istruiti come non avrei immaginato in semplici soldati, stavano in un angolo del campo in piacevoli conversari, seduti o adagiati per terra, mentre altri indiani, i Bhangi (o paria, o servi) si davano d'attorno a pulire il campo. Le divisioni di casta sono osservate e rispettate anche in prigionia. All'infimo stanno i Bhangi che disbrigano i servizi per la pulizia del campo.

Gli «aristocratici», quando li ho visti io, si lavavano accuratamente la barba e i lunghissimi capelli, ungendoli poi d'un certo olio. Non so se la condizione di prigioniero costerà loro la troppo abbondante chioma, per ragioni d'igiene, ma è certo ch'io li ho visti puliti sostenuti dignitosi nel portamento.

Molti dei prigionieri indiani si sono dichiarati reclute di fresco. Ma c'erano sergenti anziani che servivano da ventiquattro anni sotto l'Union Jack. Alcuni provenivano dall'Irak, dalla Persia, altri dalla campagna dell'Africa Orientale dove, a loro spese, avevano conosciuto quanto costi far la guerra agli italiani. Hanno imparato lassù qualche parola d'italiano. Servirà loro in prigionia.

Non vanno d'accordo tra loro nemmeno nel mangiare. C'è chi rifiuta assolutamente la carne, per credenza religiosa, e chiede pesce sia pur in scatola. C'è chi la mangia se sa come la vacca o l'agnello sia stato ucciso. C'è invece chi mangia di tutto e divora la carne delle nostre scatolette.

Che scenario di razze, di credenze, di costumi in quel ristretto campo di prigionieri.

Gli indiani sono contenti; i prigionieri sud-africani si mostrano un po' meno contenti, se pur rassegnati. I prigionieri inglesi non si mostrano contenti affatto; si sentono prigionieri, si sentono vinti, e cercano di darsi un contegno. L'indiano mi ha detto: «Per noi la guerra è finita colla prigionia». L'ufficiale inglese invece mi ha detto con tono d'invocazione triste e mesta: «Quando, ma quando finirà questa guerra?». «Colpa vostra», gli ho risposto io. L'ufficiale sud-africano infine mi ripeteva: «Voglio ritornare a casa mia, basta con la guerra».

I braconi alla Churchill

Fra i prigionieri inglesi ho notato giovanetti di diciott'anni e anziani di cinquanta. Si vedono visi fini delicati, e tipacci da far paura. Talvolta, insieme, sembrano ciurma sporca di nave pirata, come se le avessero far vedere i registi al cinematografo. Quando arrivano al campo, sono tutti d'un colore, il color giallognolo della polvere e della terra impastata di sudore, dalla testa ai piedi. Soldati e ufficiali, soldati e generali, sono d'un colore sporco, viso mani gambe scarpe camicia giacca calzoni, sono impiastrati di sudore e polvere, colla ambiente. I più sono senza giacca e senza niente in testa. Pochissimi son riusciti a portar con sè il pastrano. Fatti prigionieri nel campo di battaglia, tanti affranti afflitti, hanno abbandonato tutto. Portano in generale calzoncini corti, ultima moda dell'esercito britannico. Credo si chiamino braghe alla Churchill. Sono calzoni che servono a molti usi, e diventano corti e lunghi a volontà. Sono buffi, antiestetici, e non sono poi tanto comodi al sentire dei soldati, ma sono i braconi di moda, alla Churchill, e quindi ordinati in serie per l'esercito inglese e gli imperiali soci e schiavi. Mi richiamano alla memoria i braconi di Ridolini, dei film comici americani degli anni della mia giovinezza. Sono brache larghe larghe che arrivano fin sotto il ginocchio a mezza tibia. Ne spunta fuori metà della gamba a ciondoloni sulle scarpe. Sull'orlo inferiore stanno degli occhielli i cui rispettivi bottoni si trovano all'esterno dei braconi a mezza coscia. Rivoltando la parte inferiore del bracone ed abbottonando gli occhielli ai bottoni si ottiene un ampio risvolto, alto cinque dieci ed anche venti centimetri (a seconda dell'altezza dei bottoni) che serve da tasca circolare. E nel medesimo tempo le brache-mutande-servitutto diventano calzoncini corti estivi.

Anche l'ammiraglio Sir Walter Cowan, fatto prigioniero nel deserto di Bir Hacheim, portava i braconi alla Churchill, o alla Ridolini che siano. Abbigliato così, tenendo una valigetta in mano e la pelliccia sull'altro braccio, si era presentato ai nostri soldati dichiarando senz'altro: «Sono un ammiraglio». E i nostri, vedendolo a quel modo, vecchietto arzillo coi braconi a mezza gamba, non volevano credere che fosse un ammiraglio, un ammiraglio vero, laggiù nel deserto, lontano lontano dal mare, e l'hanno preso per un tipo bizzarro. Invece era proprio un ammiraglio.

Quando i prigionieri giungono al campo di raccolta e smistamento, innanzi tutto chiedono acqua da bere, poi acqua per lavarsi e pulirsi, perchè, come tutti quelli che vengono dal deserto, sono indicibilmente sporchi. E noi non facciamo loro mancare l'acqua nel limite del disponibile. Certo, nei campi di sosta possono rifarsi di tutta la sete sofferta all'interno del deserto, tra un combattimento e l'altro.

Taluni, quando avvertono un motore d'aeroplano, vengono presi da tremito ed istintivamente fanno il gesto di gettarsi a terra. Sono quelli che provengono dai campi di battaglia particolarmente martellati dai bombardieri in picchiata dell'Asse. I prigionieri conservano il terrore di questi apparecchi, li temono più di qualunque altra arma, ancora scossi nel sistema nervoso.

Gli ufficiali prigionieri volevano mostrarsi col morale alto. Ma era maschera, la loro; era finzione. Quando furon soli, tra di loro, e credettero di non essere veduti, allora nei volti e nei discorsi palesarono profondo sconforto, lontani dalla patria, vinti, prigionieri. Cantavano in sordina canzoni melanconiche delle loro terre, canzoni della Scozia che facevano sentire il piffero e la cornamusa.

Antonio Lovato

Chi lo sa e chi no

Il suono è prodotto da vibrazioni le quali, se superano una certa frequenza non sono più percepibili dal nostro orecchio ma possono essere mortali. Con 10 milioni di vibrazioni si uccide uno scarafaggio mentre, per ottenere lo stesso effetto, occorrerebbe lo sparo contemporaneo di diecimila cannoni. Per fortuna un colpo di scopa o di scarpa ci può liberare ugualmente dalla sua ripugnante presenza.

***

Anarazel, Fager e Gaziel sono tre diavoli incaricati di vigilare i tesori sotterranei, io non ci credo. Perchè vigilare i tesori nascosti? Più ricchezza l'uomo scopre e più esso corre alla sua perdizione. Inoltre Anarazel, Fager e Gaziel non avrebbero altra difesa che suonare campane e campanelle e soffiare sulle torce di chi si avvicina troppo. Se ciò fosse vero, il suono servirebbe da pubblicità e le lampadine elettriche fornirebbero la luce resistente a qualsiasi soffio.

***

In Cina, il capo delle liti legali si risolve all'infuori dei tribunali secondo opinione diffusa che, tra galantuomini, ogni divergenza è appianabile. Noi saremmo dunque meno galantuomini dei cinesi? Ce ne siamo più nervosi, e poi anche gli avvocati hanno diritto di vivere.

Ant.

A Dieppe: durante i combattimenti che si svolgevano lungo il litorale, in seguito allo sbarco inglese, le vie di accesso alla città erano sbarrate dai cannoni germanici. (Foto Hausmann - All.)

CRONACA CITTADINA

Avanguardisti e Giovani Italiane in gara di ardimento sulle nostre Alpi

Per dare modo ai giovani avanguardisti alpini di completare la loro istruzione tecnica e la conoscenza del settore occidentale delle Alpi Graie, il Comando federale della G.I.L. ha organizzato l'undicesimo campo estivo che si è svolto nella Casa Alpina della G.I.L., a Balme, località particolarmente adatta agli scopi addestrativi per le numerose ascensioni di media e alta montagna che possono venire effettuate. Durante il campo iniziatosi il 15 luglio 60 organizzati alpini al comando del C. M. Bussolino sono saliti all'Uia di Mondrone, dalla parte del Lago Mercurin; altri sono saliti dalla cresta del colle dell'Ometto. Il 4 agosto 60 organizzati alpini armati ed in completo assetto di guerra hanno effettuato la traversata dalla valle di Lanzo alla valle di Susa attraverso i ghiacciai delle testate delle vallate di Ala e di Usseglio, terminando la traversata con la scalata del Rocciamelone dal versante del ghiacciaio omonimo.

L'attività alpinistica si è svolta pure in altre vallate: al comando del centurione Buffa di Perrero quattro cordate di avanguardisti alpini hanno asceso il Monviso dalla cresta est. Per la cresta nord-ovest gli stessi avanguardisti alpini sono saliti alla vetta del Visolotto, compiendo una difficile variazione sulla parete nord. Di particolare importanza per le difficoltà del percorso è stata la traversata dalla valle dell'Orco alla valle Savara attraverso il colle ed il ghiacciaio di Moncorvé (metri 3502) nel gruppo del Gran Paradiso, compiuta da cinque cordate. Dal rifugio Vittori percorrendo tutta la valle Savara i giovani sono giunti a Villanova Baltea e quindi a Cormaiore. Da Cormaiore attraverso il ghiacciaio del Miage hanno compiuto l'ascensione della cresta del Bionnassey, al Monte Bianco. Prima della fine del campo i reparti di alta montagna saliranno l'Herbetet, del gruppo Gran Paradiso, ed effettueranno ancora alcune difficili ascensioni del gruppo del Monte Bianco.

Non meno intensa è stata l'attività del settore femminile; il gruppo delle 24 Giovani Italiane alpine partecipanti al 2.o Campo di Balme sembra sia stato il gruppo più numeroso femminile che abbia asceso la Bessanese e la Ciamarella. Sulla vetta è stata celebrata la Messa a ricordo dei Caduti sul fronte occidentale. Tutti gli scopi prefissi dal Comando federale sono stati conseguiti, e la montagna, impareggiabile maestra di ardimento, rinnovatrice di energie fisiche e spirituali, ha dato ai giovani la gloria della conquista che è ambito premio alla fatica.

Nei Sindacati

Riunioni di categoria del Gruppo metalmeccanici

Alla Casa dei Sindacati dell'industria in corso Galileo Ferraris si sono tenute anche nella mattinata di ieri le consuete riunioni del Gruppo metalmeccanici per trattare degli interessi di categoria degli operai dei vari stabilimenti. Si sono così adunati separatamente i Direttori, i fiduciari e i corrispondenti di azienda della Fiat Grandi Motori, della Spa e della Società An. Metalli, i quali, anche con la partecipazione di un certo numero di operai, si sono occupati della istituzione delle mense aziendali e dell'andamento degli spacci, esaminando inoltre la situazione dei cottimi e le vertenze in corso, e tra queste l'interpretazione di alcuni punti concernenti l'osservanza delle festività nazionali, questione per la quale si giungerà presto ad una soluzione con l'Unione industriale.

Altre riunioni hanno tenuto i fiduciari delle ditte Carello, CITMF, Farina, Riva, Officine Sant'Ambrogio, S.A.F.O.V. ing. Merlini e della sezione Fonderia caratteri della ditta Nebiolo per l'esame delle rispettive situazioni con particolare riferimento alla distribuzione dell'indennità di lavoro, agli addebiti ritenuti eccessivi per danni causali nelle officine, alle vertenze che in alcuni casi interessano l'intera maestranza, ai supplementi di pane per il lavoro pesante, e all'applicazione del contratto sui cottimi che in alcune aziende non è del tutto rispettato.

In assenza del capogruppo camerata Bellei, ha riassunto le discussioni l'organizzatore camerata Gentile, che ha dato assicurazioni per il tempestivo interessamento dell'organizzazione su tutti i problemi trattati.

Le riunioni della mattinata sono state completate con quelle degli operai delle ditte S.E.L.M. e F.lli Pusalo, ai quali fra l'altro sono state distribuite le somme ricuperate nelle vertenze per erronee interpretazioni di alcune norme contrattuali.

Senza biglietto

Sorpresa per i viaggiatori in arrivo a Porta Nuova

Non si potrebbe definire sorpresa quella toccata stamane ai viaggiatori in arrivo alla Stazione di Porta Nuova fra le 6 e le 9 con i diversi treni provenienti dalle diverse linee, poichè una uguale revisione dei biglietti di viaggio si è già rinnovata a parecchie riprese. Tuttavia sia che i viaggiatori se ne fossero dimenticati, sia che si trattasse di gente a cui non era ancor mai accaduto di trovarsi in simile contingenza, il provvedimento amministrativo ha destato stupore.

Coi treni ridotti di numero e quindi con le vetture sempre affollatissime, non è sempre possibile ai controllori che viaggiano insieme ai passeggeri di espletare il loro compito. Di queste difficoltà create dall'affollamento non mancano di approfittare persone scevre di scrupoli per compiere un viaggio *gratis* — e che non ne manchino resta comprovato dal numero di contravvenzioni elevate nelle scorse revisioni —, ed è quindi giusto che l'Amministrazione delle Ferrovie provveda con queste improvvise verifiche fatte ora in questa or in quella stazione, a difendersi dai profittatori.

La revisione operata stamane ha dato anch'essa i suoi frutti ciò che sta a comprovare che non è ancora entrato nel cervello di tutti coloro che viaggiano l'idea precisa che non si sale in treno senza biglietto e che le dimenticanze, se con questo nome possono chiamarsi, si pagano salate.

Infatti stamane numerosi sono stati i viaggiatori sorpresi dai militi della «Ferroviaria» che hanno proceduto alla verifica e nei riguardi degli inadempienti sono stati presi i provvedimenti di legge.

Un cacciatore ferito dallo scoppio del fucile

Nel pomeriggio di ieri il quarantaduenne Giuseppe Garrone di Francesco, abitante in via Vandalino 77, si recava in regione San Mauro a caccia. Ad un certo momento il cacciatore puntava il fucile e premeva il grilletto, ma invece di partire il colpo la canna scoppiava e il Garrone rimaneva ferito ad una mano. All'ospedale Martini il dott. Rossi constatava al ferito la asportazione della 3a falange del dito medio della mano sinistra e, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in 30 giorni.

Pelli conciate senza pelo per usi civili. — Il Consiglio Provinciale delle Corporazioni ricorda agli interessati che, fin dal 10 agosto corrente mese, le pelli conciate senza pelo di qualunque tipo, disponibili per usi civili presso le concerie, non possono venire vendute o consegnate se non dietro presentazione degli appositi buoni di acquisto che saranno rilasciati dalla Federazione e dalla Federconcia in base alle disposizioni impartite al riguardo dal Ministero delle Corporazioni.

Caduti per la Patria

Il carrista Romeo Vigna

La morte in combattimento sulle roventi sabbie di Bir Hacheim del carrista Romeo Vigna è un fulgido esempio di sprezzo del pericolo, di indomita audacia e di purissimo eroismo. Il carrista Romeo Vigna è caduto il 27 maggio di quest'anno e ancor oggi, di lui, dei suoi atti di valore compiuti in quattordici mesi di dure battaglie sulla linea del fuoco, parlano i compagni d'armi che gli furono vicini.

Da ore, da molte ore — nella terribile giornata del 27 — durava l'aspra battaglia. Ad un tratto, il carro nel cui interno si trova il Vigna viene colpito e immobilizzato. Il Vigna rimane al suo posto e continua a far fuoco contro il nemico. Spara fin quando ha cartucce e poi tace. Una pallottola di mitragliatrice lo raggiunge: egli è mortalmente ferito. Ai compagni accorsi dice: «Muoio contento. Ho fatto il mio dovere. Viva l'Italia! Addio carro». Così ha dato la vita per la Patria il carrista Romeo Vigna. Onoriamo la sua gloriosa memoria.

Ritorno dalle colonie

Domani faranno ritorno i giovani della GIL ospitati nella colonia torinese di Salice (Voghera) per la cura salso-jodica. Le famiglie interessate dovranno trovarsi alla stazione di Porta Nuova, lato via Sacchi, alle ore 19.

Per il riscaldamento ridotto e frazionato

Stufe di tipo cadorino e refrattarie di fortuna

Oltre alla canna fumaria di fortuna, di cui si è detto nelle note precedenti, per ovviare alla mancanza di canne fisse nella costruzione dello stabile — si può ricorrere a soluzioni di fortuna anche per la stufa, ove il commercio (probabilmente impreparato al largo risorgere di questa tendenza che caratterizzerà la prossima stagione invernale) non possa soddisfare le richieste degli utenti. Anzi, una stufa di costruzione domestica, razionalmente studiata e proporzionata ad ogni particolare esigenza, può riuscire più economica e più soddisfacente che una acquistata dal commercio, soprattutto se si tratti di stufe a legna per piccoli ambienti. Dal commercio si ricercheranno preferibilmente, nuove od usate, le stufe in ghisa per il funzionamento a carbone, quando la brevità dei periodi diurni di accensione e il possesso di qualche scorta facciano presumere sufficiente la modesta assegnazione nuova, che anche per gli alloggi piccoli e abitati da numerose persone sorpasserà di poco il chilogramma di carbone per metro cubo.

La stufa a legna classica, offerta anche dal commercio in numerose varianti, e molto pregiata in montagna, nei climi freddi e in tempi normali (quando la sua generosa alimentazione, pressochè continuativa, non desta preoccupazioni) è la cosiddetta stufa cadorina. Ma il principale pregio di questa stufa — la sua notevole inerzia termica per la forte massa riscaldata — diventa un difetto quando la si usi per brevi accensioni saltuarie: essa è «pigra» e anelastica, e mal si presta alle sottigliezze di regolazione. E' quindi da riservare ai locali di una certa ampiezza che per speciali esigenze richiedano una temperatura elevata e costante per tutto il giorno.

Ma alcuni derivati da tale tipo si prestano bene alle esigenze attuali, più ridotte, disordinate e incostanti, di un piccolo alloggio, dove interessi il pronto raggiungimento della temperatura di regime — pur senza competere in prontezza, naturalmente, con la comune stufetta in lamiera, che però brucia irrazionalmente, con una eccessiva avidità di combustibile, e che nel suo anti-economico empirismo (semplice tubo di tiraggio, che disperde pel camino la massima parte delle calorie della legna) non può essere consigliabile per un servizio continuativo se non in casi particolari, quando cioè il tubo da fumo possa compiere internamente un lungo percorso e restituire almeno una parte del calore rubato. E' preferibile dunque in ogni caso la stufa in muratura, anche per ovvie ragioni di sicurezza.

C'è poi una stufa di fortuna che qualunque buon muratore può costruire con 8 tavelloni forati di 100x25x5, sei tavelle refrattarie di 50x25x3, quattro teste di mattoni per i piedi, due bandelle di fasciatura, una portina di ferro per il focolare, e qualche pugno di gesso e terra refrattaria. Le modalità di costruzione appaiono evidenti: le dimensioni esterne risultano di 1,10 di altezza (piedi esclusi) per 0,50 per 0,37; il focolaio di 21x24x26, rivestito di materiale refrattario, e adatto per legna di qualsiasi qualità, in piccola pezzatura; nelle pareti verticali di cotto forato sono ricavate, sopra e sotto, opportune feritoie per creare altrettante canne di ventilazione ed aumentare il rendimento e la prontezza radiante della stufa. Essa può riscaldare ambienti dai 50 ai 100 metri cubi, e anche più grandi se spinta a fondo e lungamente con legna di buona essenza.

Un'intera famiglia intossicata dai funghi

Sabato sera, in casa dell'impiegato Franco Petrini fu Carlo di 50 anni, abitante in via Accademia Albertina 3, un conoscente giunto dalla provincia portava in dono dei funghi. La signora Emilia, la moglie, e le due figlie Franca di 19 anni ed Elsa di 16, gradirono molto il regalo e facevano cuocere i funghi che portarono quindi in tavola. Dopo aver fatto molto onore a questa portata tutti i componenti della famiglia Petrini accusavano forti dolori viscerali. Persistendo questi, nonostante le prime cure, era necessario chiedere l'intervento di una autoambulanza che portava la famiglia intossicata al vecchio ospedale S. Giovanni. Quivi i quattro venivano ricoverati in osservazione. Le loro condizioni venivano giudicate gravi, ma dopo alcune ore di degenza mercè le cure dei sanitari e il tempestivo intervento essi potevano essere considerati fuori pericolo.

Il ladro di radio e di biciclette

Giunge notizia da Mondovì Breo che dopo l'arresto del pericoloso pregiudicato Emilio Badino di Luigi, autore di numerose truffe con gli apparecchi radio i R. Carabinieri hanno accertato che egli è pure autore di alcuni furti di biciclette. Ripetutamente interrogato ha ammesso quanto contestatogli dichiarando di avere pure rubata la bicicletta trovatagli ancora nella stanza da lui occupata prima dell'arresto. Detta macchina egli l'aveva rubata in la nostra città nel luglio scorso. Recatosi appunto a Torino per alcuni affari egli aveva notata, incustodita una bicicletta da donna denominata «Ciclo insuperabile» e la era senz'altro asportata senza ritornare ad allontanarsi indisturbato. La bicicletta si trova ora alla Squadra Mobile della nostra Questura in attesa di essere riconosciuta e ritirata dalla legittima proprietaria.

COMUNE DI TORINO	
23 agosto 1942-XX	
NATI	16
MORTI	16
MATRIMONI	—

STATO CIVILE

[illegible] Antonio, a. 82, da Torino, via G. Medici 41 - [illegible] Vittoria, a. 75, da Torino, v. Spondini 41 - [illegible] Giuseppe, a. 70, da Villa Bartolomea, v. Tigliano 21 - [illegible] Margherita in [illegible], a. 82, da Torino, v. Massimi 21 - Perelli Francesco, v. [illegible], a. 65, da Torino, v. Tenaglie 19 bis - [illegible] Elvira, a. 65, da Bologna, v. S. [illegible] 7 - [illegible] in Girardi, a. 76, da Frassinere - [illegible], a. 77, da [illegible] - [illegible] Gentile, a. 81, da Vercellino - Tesela Pietro, a. 22, da Val [illegible] - [illegible] Antonio, a. 79, da Ferrera - [illegible], a. 60, da [illegible] - [illegible] Domenico, a. 59, da [illegible] - [illegible] Carlo Gaetano, a. 71, da S. Sebastiano Po - [illegible] Francesco e Carina, a. 45, da Riva di Chieri - [illegible] Sebastiano, a. 75, da Cerignola.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 559,7) - Ore 13,15: Dischi - 13,45: Orchestra - 17,15: Orchestra - 20,45: Musiche operettistiche - 21,30: Conversazione - 21,45: Concerto sinfonico - 23-23,30: Orchestra.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7) - Ore 13,15: Trasmissione dal Collegio maschile della Gil - 28 Ottobre - di Cattolica, dedicata alla Gioventù italiana del Littorio all'estero - 13,35: Nuova orchestra melodica - 14,15: Musiche brillanti - 20,45: Trasmissione dedicata alla Romania - 21,15: Conversazione - 21,30: Canzoni napoletane - 21,50: Orchestra della canzone - 23-23,30: Musica varia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: ore 21,15 «Non son serie queste ferie» riv. di Arnaldi e Carver. MAFFEI: ore 17 e ore 21,30 Varietà. MICHELOTTI: 21,15 Spett. attrazioni. GAY: Arte varia. Nuovo programma.

TEATRO PARCO MICHELOTTI

Stasera, ore 21,15 nuovo spettacolo; 10 attrazioni. Sullo schermo: «Donne vivace» l'ultima settimana della stagione

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «L'Europa non risponde» Maria von Tasnady, Petrovich. 22,10. AMBROSIO: «L'allegro ducas» (Alerme). CORSO: «Vacanze in collegio» di Marcel Pagnol e Doc. Nuovo ordine in Asia. AUGUSTUS: «Il fantasma della città» e Docum. «L'America del Sig. Delano». BALBO: «Il mio sempre caro» De Sica. IDEAL: «Fiamme» (Paul Javor) e Comp. Riv. Nino Lembo e Speranza Bruna. STATUTO: «Nagana» Dopolav. L. 1,50. NAZIONALE: «L'eterna illusione». ALPI: «Uragano» Ultimo spett. 22. Italia: «Napoleone e Giuseppina» e Tar. MASSIMO: «La moglie di Frankenstein». TORINO: «Una notte dopo l'opera». ELISEO: «Il bandito della Casbah» con Jean Gabin e Mireille Balin. COLOSSEO: «Canzone Immortale». G. ALBERTO: «Un dramma nel bosco». AQUA: «Magnifico bruto» e Varietà. OLIMPIA: «Nemesi di sangue» Giachetti. FORTINO: «Il fascino del West» e Var. TORINESE: «Il Conte di Montecristo». PIEMONTE: «I misteri di Parigi». ROMANO: «S. O. S. apparecchio 107». SAVOIA: «L'Arcidiavolo» apert. ore 14.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Lunedì 24 Agosto 1942 - Anno XX - Num. 201

COSE CHE ACCADONO

Massime sfatate

Leggiamo che, in America, Eleonora, moglie del Presidente, un po' starlotta, per parlare alla radio un quarto d'ora, si pappa mille dollari ogni sera. Mi sembra un buon guadagno, ond'io (lanterna) che la parola è d'or, non il silenzio!

L'ora dei merli

Finiti i polli, già da vari mesi, ed ogni qualità di selvaggina, nei grandi ristoranti londinesi due merli costan oggi una sterlina. In questi tempi strani e complicati, perfino i merli son valorizzati!

Pioggia artificiale

Sono riusciti ad Ankara, si dice, a provocar la pioggia artificiale e la gente dal loco, assai felice, vede in quel fatto il soprannaturale. Perchè al prodigio anch'io gridi e m'inchini, dovran dal cielo piovere quattrini...

Statistiche

Secondo una statistica recente, lavorando con lena, uno scrittore percorre con la penna mediamente un paio di chilometri in ott'ore. Su questo fatto medito e l'avvedi come convenga scrivere... coi piedi.

A. CAVALIERE

Dove fu annientata la 62ª armata sovietica

La grande battaglia dell'ansa del Don nella viva ricostruzione del nostro inviato

Visita a un campo di prigionieri dell'Armata Italiana – Assurde concezioni strategiche e sanguinaria follia dei comandi rossi – La nuova tattica improvvisata dai tedeschi per spezzare il contrattacco nemico

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte del Don, 24 agosto.

Man mano che si procede verso nord-est, la strada che sale diventa più sgombra, si fa meno attiva e caotica. Le nostre colonne di automezzi si diradano e si assottigliano. Per lunghi tratti non si incontrano che genieri intenti a tendere fili, non si ode che il passaggio crepitante dei motociclisti. E già si incontrano le salmerie ippotrainate, dove accanto ai nostri cavalli si affiancano i cavallucci cosacchi, cattura di guerra, e alle nostre carrette si alternano le carrette a quattro ruote, color verde-oliva del treno russo, anche esse bottino di guerra. E, di quando in quando, al riparo di magre gaggie, si vedono compagnie o battaglioni di fanti che consumano il rancio. I fanti siedono sull'erba, sbriciolano la pagnotta nella gavetta, gridano e scherzano fra di loro. Le lunghe marce a piedi con lo zaino sulle spalle, il sole e la polvere ne hanno impegnato i muscoli, la resistenza fisica e la volontà, non ne hanno sfiorato l'entusiasmo.

Più avanti, il solito movimento delle immediate retrovie. Più avanti ancora, le prime postazioni delle artiglierie, di mitragliatrici e mortai. L'armata italiana in Russia è schierata con le sue divisioni nel settore assegnatole. La prima cosa, che colpisce chi si affaccia sul Don, è la netta differenza di livello fra la riva destra e la sinistra. La destra, con il crinale delle sue colline che toccano i 180 metri in media, con larghi pianori sui 200 e con quote oltre i 200, a 210, 222, 231, domina la sinistra, le cui colline stanno fra i 120-140 metri, con qualche punta fra i 160-180. Nè questo è tutto. Mentre le colline della riva destra quasi precipitano sul fiume — in quattro, cinque chilometri da 180 metri declinano a 60, livello medio sul mare del Don in questa zona — e il grado secondo è piccolo di 20-30 metri, le colline della riva sinistra si elevano lentamente dopo un profondo tratto paludoso e non raggiungono i 150 metri che dopo 7-8 chilometri. E' inutile rilevare, perciò, come i nostri, attestati sulla riva destra, si trovino in particolari condizioni di vantaggio sia per la difesa che per l'offesa, il controllo del nemico è più facile, le sorprese meno probabili e l'opera della nostra artiglieria più sicura.

Visioni macabre

In parecchi tratti della riva destra, si distendono fitte macchie di boschi. In alcuni di questi boschi, specialmente in quelli che si allontanano verso est, il comando sovietico lanciò le sue riserve, ai ponti di barche e su mezzi di fortuna, più che a tendere agguati, ad organizzare resistenze, a difendere teste di ponte, ad ostacolare l'attestamento delle truppe italiane e per proteggere il ripiegamento del materiale. Ma il nemico fu, in parte sanguinosamente ricacciato al di là del fiume, in parte annientato.

L'esatta visione della valle di Giosafatte il giorno del giudizio universale, io l'ho avuta in questa zona, visitando un campo di prigionieri. Visti fuori, si distendevano generalmente su alti piani e, quindi, era difficile averne una visione d'insieme. A M... i prigionieri erano raccolti in una specie di grande anfiteatro, formato da colline nude e rossiccie, in fondo alle quali serpeggiava un torrente. Arrivando, un fetore acido — fetore di miseria, di umanità e di escrementi — mi accusò le nari e mi offerò in gola. Vestiti color kaki, gli uni a fianco agli altri, un formicaio giallastro mi parvero quei prigionieri, un formicaio che ondeggiava impercettibilmente. In un punto del campo, un gruppo cantava. Un canto lento come una nenia d'implorazione, che saliva stancamente a perdersi contro il soffitto di piombo del cielo. Gli altri guardavano i cantori. Di tanto in tanto, qualcuno si alzava come per ascoltare meglio i compagni, poi univa la propria voce all'onda comune. D'un tratto, un colpo di fucile scheggiò dalle alture. Il canto cadde. E, da un altro punto del campo, una fila di prigionieri si mosse. Andavano alla disinfettazione. Tutti i giorni, ne arrivano e ne partono, disinfettati. In complesso, da questo campo ne sono passati 110 mila in venti giorni.

Sull'estremo gomito del fiume

Ho raggiunto la grande ansa del Don, nell'estremo punto tangenziale, dove questo fiume più si avvicina al Volga e quasi lo tocca. Secondo una leggenda e stando ad una vecchia canzone, che afferma che «tutti i fiumi russi si gettavano nel Volga», il Don, nei secoli remoti, era un affluente del Volga. Lo studio del terreno dal punto di vista orografico non ha nè confermato nè smentito la leggenda. Certo, anche qui, la riva sinistra è più bassa della destra e, verso Dubowka, una serie successiva di balke spezza il crinale delle colline che costeggiano la riva destra del Volga e contro le quali, più a sud, si adagia Stalingrado. Perchè il Don si sia successivamente separato dal Volga, non si sa con precisione. Secondo la canzone, la scissione sarebbe da attribuirsi ad un litigio, ad una specie di ribellione e di emulazione del Don, ad un suo desiderio di indipendenza. Evidentemente, se è avvenuto, tale fenomeno orografico fu la conseguenza di qualche sussulto tellurico che, occludendogli la strada verso est, lo costrinse a sfociare ad ovest.

In questa zona, comunque, il Don non è più il fiume pigro che, a nord-ovest, per diverse centinaia di chilometri, si stiracchia placido in un grande letto paludoso e sabbioso. Meno tortuoso del Nipro nella sua grande ansa, il Don, in questo tratto, si apre ugualmente una strada faticosa e contorta; la sua corrente, pur senza raggiungere l'irruenza di quella del Nipro fra Jekaterinoslav e Saporoje, è abbastanza violenta ed il suo letto è stretto ed incassato fra le montagnole. Di queste, ve ne sono che declinano dolcemente nel fiume, ma la maggior parte sono tagliate, rosicchiate dal livello delle acque e, allora, come incise da un bisturi, lasciano vedere le viscere della terra, viscere bianche, calcaree, quasi translucide.

Su queste montagnole dell'estrema ansa del Don — a guardarle nel pieno meriggio ve ne sono che sembrano coperte da uno strato di lacca argentea tant'esse brillano, altre che tremano e palpitano come carne viva, le più lontane degradano attraverso toni così pallidi da parere immateriali — su queste montagnole è finita la settimana scorsa una delle più accanite e sanguinose battaglie di annientamento, una battaglia che, osservata dal punto di vista puramente militare, si potrebbe definire assurda tanto essa si scosta contro i canoni più elementari dell'arte bellica, una battaglia, cioè, accettata, meglio, provocata dai sovietici nelle condizioni di tempo e di luogo più sfavorevoli, con obiettivi strategici vasti, e tattici ristretti, comunque non sufficienti per assorbire le enormi perdite in uomini ed in materiale.

Accanimento selvaggio

Ma l'ordine di Stalin «di resistere a tutti i costi, di non cedere più un palmo di terreno» aveva sorpreso ed inchiodato le forze rosse in ritirata dal Donez, le aveva costrette a battersi in una zona priva di ogni possibilità di manovra, con il Don ai lati e alle spalle. I rossi si batterono ugualmente con accanimento selvaggio. Perchè quello che caratterizza la battaglia della grande ansa del Don non è soltanto il particolare carattere del terreno, non è soltanto l'entità dei rinforzi riversati dai comandi rossi per rimediare con una difesa inconcepibile in campo tattico una situazione già compromessa e perduta in campo strategico, ma soprattutto la fatale ostinazione delle truppe e la pazza sanguinaria dei comandanti.

A dire il vero, un altro elemento caratterizza questa battaglia, ed esso è fornito dalla nuova tattica di offesa e controffesa adottata dai tedeschi. E' questa una tattica semplice, che ricorda, sotto certi aspetti, quella dei cosiddetti «motti» finnici, una tattica che si può con relativa facilità ricostruire nelle sue fasi successive sul campo di battaglia. In realtà, non si può parlare di un unico campo di battaglia, bensì di una successione di campi di battaglia. Il primo, io lo incontrai a M...

La strada era stata dura. Gli aviatori del campo di J... mi avevano avvertito che le strade, man mano che si procedeva verso la grande ansa, si diradavano, diventavano più strette e, almeno dall'alto, parevano tormentate e cattive. Di strade tormentate e cattive, in Russia, io ne avevo percorse tante che non mi allarmai eccessivamente alle asserzioni degli aviatori. La realtà, purtroppo, diede loro ragione al cento per cento. Per chilometri e chilometri, difatti, mi ebbi l'impressione di partecipare ad una gimcana, dove fossero raccolti tutti gli ostacoli di questo mondo. Mi parve altresì, in certi momenti, di correre sui denti di una sega gigantesca tanto erano le cunette e tanto puntuti i loro vertici. Duecento chilometri in simili condizioni finirono per sfiancarmi. Avevo le ossa rotte ed i muscoli pesti. Non era tutto. La estrema pesantezza del caldo, l'aridità del paesaggio e del cielo, la polvere ossessiva ed avvampante, che mi accompagnò sempre soffocando i rumori e le distanze come se io fossi chiuso in un'atmosfera sorda, senza ombra nè raggi, mi diedero un inesprimibile senso di spossatezza, quasi simile al torpore.

La sepoltura dei caduti

A M..., scesi di macchina. C'era, poco fuori del paese, un filare di acacie. Andai a cercarvi un po' d'ombra per consumare la colazione. Mi sedetti per terra. Ad un chilometro la polvere sembrava un'interminabile valanga di nubi che rotolasse sulla strada. Mi rallegrai di essere, alfine, sfuggito alla polvere. Ma, ad una folata di vento, un odore sgradevole mi pizzicò le nari. Ad una seconda ondata, mi parve di soffocare. Guardai attorno. Attraverso le acacie, a cinquecento metri circa, vidi degli uomini che confusamente si muovevano attorno a mucchi di terra. Erano prigionieri russi che stavano seppellendo i loro compagni morti. Li portavano tenendoli per le braccia e per le gambe. E, giunti sull'orlo delle fosse, dopo un breve dondolio, li buttavano giù con un tonfo sordo.

Prima di raccoglierli sul campo di battaglia, svuotavano loro le tasche. Ne saltavano fuori poveri oggetti miserandi: matite spuntate, cucchiai slabbrati, bottoni, un po' di spago, qualche coltello, qualche rublo e il tubetto di malachite contenente i dati matricolari, sostituto sovietico della piastrina di riconoscimento. I tubetti di malachite venivano gettati dentro un cestello russo per essere mandati alla Croce Rossa di Ginevra.

Da questo [illegible] di campi di battaglia tutti eguali salta fuori appunto con chiarezza evidente la tattica adottata dai tedeschi nell'ansa del Don. Mentre, nel primo tempo di quella che passerà alla storia con il nome di «battaglia per il Caucaso», il comando germanico manovrò grandi colonne corazzate e motorizzate lanciandole su distanze immense e con obiettivi tattici e strategici a largo raggio; nell'ansa del Don esso si servì di esigue colonne corazzate e motorizzate, con organici adatti ad azioni limitate e con obiettivi immediati.

Di fronte al rinnovarsi del vecchio metodo sovietico della «difesa con tattica prevalentemente offensiva», le fanterie germaniche furono perciò tenute ferme sulle posizioni raggiunte, ma, nell'istante medesimo in cui scattava il contrattacco rosso, venivano lanciati in avanti i piccoli nuclei predetti con lo scopo di isolare con rapidi colpi di mano le truppe di rincalzo da quelle di prima linea, di frazionare l'azione avversaria e, senza preoccuparsi di quello che avveniva sul fronte d'attacco, di agire sul dispositivo nemico con decisione, con audacia e, talvolta, con spregiudicatezza. In breve, i tedeschi risposero al contrattacco con il contrattacco immediato senza attendere che questi si sviluppasse e si maturasse.

Ancora una volta, i generali tedeschi non si cristallizzarono su vecchie formule, non si perdettero nel dedalo di teorie scolastiche, ma seppero adattarsi con velocità fulminea alle necessità di tempo e di luogo.

Paolo Zappa

In un campo d'aviazione sul fronte russo. Le grosse bombe degli «Ju. 88» aspettano d'essere collocate a bordo. (Foto Atlantic)

La Russia disconosce le convenzioni sui prigionieri

La Finlandia priva di qualsiasi notizia dei propri connazionali in prigionia

Helsinki, 24 agosto.

Un comunicato del ministero degli Esteri finlandese documenta che dall'inizio del presente conflitto finno-sovietico la Finlandia si è trovata nella assoluta impossibilità di ottenere anche la minima informazione circa i propri connazionali prigionieri nell'U.R.S.S.

Il comunicato rende pubblico il testo delle note scambiate tra il ministero degli esteri finlandese e il comitato internazionale della Croce Rossa di Ginevra dal 14 agosto 1941 al 20 giugno dell'anno in corso e dimostra in modo schiacciante l'inqualificabile atteggiamento tenuto dalla Russia al riguardo, malgrado che il governo sovietico fino dal 14 agosto 1941 avesse dichiarato di essere pronto ad applicare tutte le convenzioni internazionali circa il trattamento dei prigionieri di guerra.

Il comunicato sottolinea inoltre come tale condotta contraria a tutti gli impegni assunti, non ha impedito alla Russia sovietica di svolgere una intensa propaganda di menzogne circa i prigionieri di guerra finlandesi. Infatti, il 23 aprile e il 23 maggio dell'anno in corso, la radio sovietica leggeva pretese lettere di prigionieri di guerra finlandesi che si affermava erano già partite a destinazione delle famiglie. Tali lettere, attribuite a prigionieri finlandesi, esaltavano sfacciatamente il trattamento sovietico e deploravano la situazione della Finlandia esprimendo perfino l'augurio che si potesse mettere presto fine alla guerra antisovietica. Nessuna di queste lettere è mai giunta a destinazione. Lo stesso comitato internazionale della Croce Rossa ammette apertamente i fatti e constata la responsabilità dell'atteggiamento dell'U.R.S.S.

Giù le mani dall'Europa!

DIEPPE HA CONFERMATO IL VERDETTO d'espulsione dell'Inghilterra dal continente

Berlino, 24 agosto.

La più caratteristica delle trovate britanniche per trasformare ad ogni costo in vittoria il fiasco di Dieppe è stata forse quella di un giornale che, soddisfatto, se ne è uscito alla fine dicendo: «Tutto sommato, non ci sarà almeno più nessuno che da ora in poi vorrà accusarci di esserci rifiutati al secondo fronte».

Questo nessuno, si sa da che parte stia. E la «vittoria» di consolazione, vantata dal giornale londinese, sarebbe quella di essersi almeno redenti presso costui, e presso del resto l'opinione generale, dalla umiliante accusa di fellonia, di egoismo e di pochezza insomma e di incapacità morale, nel minore dei casi: una vittoria dunque, se mai, da sconfitti, e una gloria tutt'al più di riabilitati, pagata oltretutto a caro prezzo: tuttavia sempre un segno morale che varrebbe forse il prezzo del sangue che è stato pagato, e da parte di chi l'ha notato, una prova di consapevolezza ed implicitamente di ammenda della bassura in cui la potenza britannica era caduta nell'estimazione generale.

I «padroni» del Kremlino

Senonchè nemmeno di questo stesso valore si può far credito alla sospetta fonte da cui la proposizione emana: essa viene infatti dall'organo ufficiale del partito laburista, il *Daily Herald*, che per la colpevole, segreta combutta col nemico giurato d'Europa non meno che dell'Inghilterra stessa, ha perduto ormai ogni diritto di interlocuzione in capitolo morale. Per questo, ancora una volta null'altro è stato ed è da vedere anche in questa manifestazione dell'organo laburista se non un saggio dei suoi colpevoli segreti occhieggiamenti col bolscevismo a cui, sotto il manto morale, si vuole una volta di più assicurare che malgrado la terribile esperienza di Dieppe vi è sempre gente in Inghilterra, vi è cioè il partito laburista che non cesserà di premere, con tutta la sua forza, per precipitare il paese a nuovi disastri sulla disperata via del secondo fronte, per far piacere ai padroni del Kremlino.

Questa, secondo ogni evidenza — si osserva anche oggi a Berlino — è la parola d'ordine di Mosca, che gli emissari staliniani, con Maisky alla testa, propagano più che mai dopo Dieppe su tutte le piazze d'Inghilterra, attorno al timone churchilliano sempre più incerto della propria forza e volontà di decisione. Se con Dieppe — così osservano i giornali tedeschi traendo ancora un ultimo bilancio dell'avvenimento — l'Inghilterra ha mancato di mettere piede per conto di Mosca in Europa, Mosca si compensa però prendendo sempre più piede in Inghilterra; e si sa che, in ultima analisi, le Dieppe che veramente interessano gli uomini del Kremlino sono quelle della rivoluzione europea, per la quale l'importante è di spuntarla, qualunque sia la porta per cui si entra. E i telegrammi da Londra annunciano che le confederazioni già domandano per istigazione comunista di abolire quelle «circolari nere» che inibendone i comandi a persone appartenenti a partiti antistatali, le hanno finora preservate dalla decisa manomissione moscovita: e minacciano così di sbandare verso sinistra. Si osserva in sostanza che Mosca mobilita più che mai dopo Dieppe le masse in Inghilterra per il secondo fronte; ma mentre a Washington, per riallacciare le fila spezzate dalle cannonate tedesche, il signor Litvinof ha ripreso i contatti con Hull, a Londra invece si è fatto a meno di tante formalità e si è messo mano senz'altro a mobilitare la piazza. E' una differenza che conta.

Anche di là dall'Oceano per altro la *New York Post* ha riecheggiato la trovata del *Daily Herald* compiacendosi che i popoli fatti schiavi dal nazionalsocialismo abbiano avuto la prova che dietro le parole della Carta Atlantica ci sia veramente una volontà ed una intenzione seria: «I popoli — ha scritto questo giornale americano — attendevano questa prova: Hitler aveva loro assicurato che le nazioni unite li avrebbero al momento opportuno piantati in asso; ma essi sanno ora che Hitler ha loro mentito». Ma a questa sfacciata speculazione si risponde a Berlino come in taverna con i birboni, dicendo il fatto suo, e cioè che, ammesso anche che Dieppe abbia dimostrato le buone intenzioni delle nazioni unite di compiere la loro funzione di combattenti affrontando la prova del fuoco di sbarco in Europa, dopo averne sobillati i popoli, ebbene, che perciò? Di buone intenzioni è lastricato l'inferno: e chi non avrebbe l'intenzione di vincere? Il fatto è però che l'avvenimento di Dieppe, qualunque fosse l'intenzione dei suoi fautori, riguardo il secondo fronte, ha soltanto dimostrato la loro incapacità di realizzarlo.

Così la incredibile avventura, in questi estremi bilanci di stampa tedeschi, si chiude sbattendo un'altra volta i cancelli d'Europa in faccia all'estraneo e all'intruso mettimale, confermando definitivamente il verdetto di espulsione pronunciato nel '40 a Dunkerque e confermato circa un anno dopo a Salonicco, giù le mani dall'Europa! Non valeva davvero la pena per questi falsi europeizzati di Roma di tanti secoli di lotte europee, di inframmettenze e di prepotenze per venire a questo bel risultato della loro definitiva integrità di metter piede sul sacro suolo della civiltà.

La sicurezza continentale

Dieppe ha sanzionato definitivamente la inconciliabilità europea del negroidismo disgregatore, disordinatore e sobillatore britannico; e con ciò ha grandemente contribuito a rafforzare in Germania e in tutti i popoli europei il sentimento della «sicurezza continentale», sotto l'egida sicura della Germania e dell'Asse. Non ultimo degli errori commessi da Churchill nel decidere la fatale avventura è stato quello del rischio psicologico corso, di questa dimostrazione europea; e l'ha corso davvero fino in fondo. Il «senso europeo» cresce da questa parte a mano a mano che scompare e si esaurisce del tutto dall'altra: e in questo processo Dieppe ha segnato una data decisiva. La stampa tedesca è piena sempre più, dopo Dieppe, di manifestazioni e testimonianze di questo «senso europeo» che è come il manto regale del nuovo tempo, e che è germanico perchè è dell'Asse.

Lo esprime fra l'altro, massime fra tutte le manifestazioni di pensiero politico della settimana, l'articolo del Ministro Goebbels nel *Reich* in cui si mettono a raffronto i motivi occasionali della guerra, Danzica cioè e il corridoio con l'immensa piega e mole e proporzioni, di problemi e di compiti mondiali che essa è venuta assumendo per via, in relazione con l'immensità dello sforzo compiuto e dei sacrifici affrontati. «Sarebbe troppo comodo — esclama ad un certo punto il Ministro — se dopo tanti sforzi e tanti sacrifici la Germania dovesse contentarsi di Danzica e del corridoio»; e conclude affermando le immense responsabilità e l'altezza dei compiti di domani, che l'imperativo «senso della guerra» imporrà ai vincitori ed a cui la Germania e l'Asse non saranno impari.

Giuseppe Piazza

FRONTE EGIZIANO

Aerodromi e ferrovie bombardati dagli aerei germanici

Aviorimesse e piste di lancio sconvolte dalle esplosioni - Incursioni inglesi fallite sul litorale di Dunkerque: 4 "Spitfire„ abbattuti

Berlino, 24 agosto.

A proposito delle azioni svolte dall'arma aerea germanica sul fronte egiziano, si precisa da fonte militare che, nella notte sul sabato, sono stati replicatamente bombardati gli aerodromi di El Amiryia e di Alan el Mireibed.

Sono stati pure efficacemente colpiti più volte gli impianti ferroviari di El Ami, nonchè postazioni contraeree nella stessa zona.

Successivamente bombe di grosso calibro hanno distrutto aviorimesse e piste di lancio dell'aerodromo di Abu Ogos occupato dai britannici.

Inoltre è stato fatto segno a ripetuti attacchi aerei l'aerodromo di El Mirbat.

I quattro apparecchi abbattuti sabato dalla caccia germanica sono tutti di tipo *Spitfire*.

Sull'abbattimento degli altri quattro velivoli britannici compiuto in occidente si apprende che formazioni da caccia britanniche nel pomeriggio di sabato hanno ripetutamente tentato di attaccare le coste della Manica ma hanno dovuto sempre subire la fortissima reazione germanica; alle 12,40 una squadriglia di *Spitfire*, volando a circa cento metri di quota, tentò un'incursione sulla regione di Dunkerque. Ma appena giunti sulla costa, i velivoli nemici non poterono più oltre proseguire a causa del fuoco concentrato delle batterie contraeree germaniche. Tre *Spitfire* andarono a fracassarsi sulla costa. In serata apparecchi da caccia germanici tipo Focke-Wulf, scontratisi con un bombardiere britannico che volava sulla zona di mare a nord-ovest di Brest, lo abbattevano dopo breve combattimento.

Le retrovie sovietiche bombardate nel Caucaso

536 aerei perduti in una settimana dai russi - 28 unità affondate lungo le coste caucasiche

Berlino, 24 agosto.

In questi circoli militari si rileva come la settimana testè conclusasi abbia registrato una serie di altre dure sconfitte sovietiche sul fronte orientale.

Ogni tentativo di attacco sferrato dal nemico in vari punti e soprattutto a Rscew, Wjasma, Leningrado e Volchov per portare un alleggerimento alle proprie forze gravemente impegnate nei settore sud, è fallito con perdite sanguinosissime.

I bolscevichi hanno perduto fra l'altro, in questa settimana, ben 536 velivoli.

Si rileva poi che dal 1° al 21 agosto, nei porti di Anapa, Novorossisk e Tuapse, nelle acque delle coste caucasiche settentrionali, sono stati complessivamente affondati dall'arma aerea germanica un cacciatorpediniere, 22 battelli costieri, un trasporto di 4 mila tonnellate, due navi mercantili per 16.700 tonnellate e tre «alleggi» e sono stati gravemente danneggiati due cacciatorpediniere, otto battelli costieri, 16 navi trasporto, otto chiatte portamunizioni e una petroliera.

L'agenzia ufficiosa germanica informa che l'aviazione tedesca ha bombardato i nuclei di resistenza e le retrovie bolsceviche sul litorale caucasico.

Durante gli attacchi contro la navigazione del Volga, formazioni aeree germaniche hanno affondato quattro petroliere e una piccola nave mercantile.

Nel settore centrale, le bombe lanciate dagli apparecchi tedeschi hanno distrutto 26 carri armati sovietici ed hanno incendiato due aviorimesse.

Tra i prigionieri di Dieppe

Un generale e due colonnelli

Berlino, 24 agosto.

Da fonte militare si apprende che in seguito agli accertamenti fatti circa l'identità dei prigionieri catturati sulla costa francese di Dieppe, tra essi si trovano anche 105 ufficiali britannici.

Tra questi ufficiali sono un generale comandante di brigata nella 2ª Divisione canadese, due colonnelli e tredici ufficiali di stato maggiore.

L'alto numero di ufficiali di stato maggiore fatti prigionieri, si osserva in questi ambienti, è una nuova dimostrazione che gli inglesi con questa operazione di sbarco intendevano raggiungere grandi obiettivi.

Anche in Cile si giudica

dilettantesco il tentativo di Dieppe

Santiago del Cile, 24 agosto.

Anche la stampa di questo paese neutrale definisce come un gran successo tedesco il fallito tentativo di Dieppe. Il giornale *Radio Express* — afferma che l'opinione pubblica mondiale si domanda quale risultato pratico poteva avere l'avventura di Dieppe e specifica che il comando britannico fu costretto a mettere in scena il catastrofico sbarco per soddisfare Mosca. Il giornale afferma inoltre che Churchill voleva dare l'impressione agli Stati Uniti ed al proprio paese che l'Inghilterra era ormai in grado di iniziare un'offensiva.

Il Capo della Stampa estera

del Ministero tedesco della Propaganda deceduto per ferite di guerra

Berlino, 24 agosto.

Il Capo dell'Ufficio Stampa estera presso il Ministero della Propaganda, Karl Boemer, è deceduto in un ospedale militare in seguito a ferite riportate sul fronte orientale.

Con lui la stampa germanica perde uno fra i migliori giornalisti e un profondo conoscitore dell'arte giornalistica. Aveva 42 anni.

Bombe esplosive e incendiarie

sull'Inghilterra orientale

Berlino, 24 agosto.

Da fonte militare competente si apprende che apparecchi da combattimento hanno attaccato con bombe esplosive ed incendiarie gli obiettivi militari dell'Inghilterra orientale.

Un americano ingenuo

Senatore che propugna l'indipendenza dell'India

Egli vorrebbe questa dimostrazione della "buona fede„ degli alleati ed è trattato da ignorante e da irresponsabile - Un cinico articolo di Cripps

Lisbona, 24 agosto.

Il senatore Reynolds ha dichiarato al Senato statunitense che la Gran Bretagna deve concedere la indipendenza all'India perchè il mondo si convinca «della serietà e della buona fede» delle nazioni unite. «Se stiamo combattendo per il diritto dei popoli ad avere il governo che essi desiderano — ha proseguito con logica indiscutibile il senatore — potremo convincere il mondo della nostra serietà e della nostra buona fede solamente chiedendo alla nostra alleata di concedere l'immediata indipendenza agli indiani. Questa sarebbe la migliore dimostrazione per il mondo intero che ci atterremo al terzo punto della Carta dell'Atlantico che riconosce il diritto di tutti i popoli a scegliersi quella forma di governo che meglio gradiscono».

Appunto perchè indiscutibilmente logico, questo ragionamento del Reynolds ha fatto andare in bestia il *New York Times* il quale commenta il discorso in un articolo intitolato niente meno che «L'irresponsabile senatore». Il giornale è allarmato per la ripercussione che potrebbe avere in Inghilterra e in America il suo attacco contro la politica britannica in India. «Le dichiarazioni del Reynolds — esso scrive — sono state interpretate dal nemico come una prova della disunione tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti». Evidentemente il nemico non aveva bisogno di attendere il discorso del senatore americano per constatare quella disunione che tanto allarma il *New York Times* e che si rivela, del resto in mille episodi grossi e piccoli che la stampa delle due grandi democrazie si affatica invano costantemente ad abbuiare. Il giornale aggiunge che il sen. Reynolds, non è uomo adatto a tenere delle conferenze sulla libertà e sulla democrazia poichè il suo passato rivela che non ha una conoscenza sufficientemente profonda di questi due argomenti.

Dopo aver tentato di far passare il Reynolds per un irresponsabile chiacchierone riconosce che la dichiarazione ha una grande importanza perchè egli ha occupato la carica di Presidente del Comitato degli affari militari del Senato. Rimane così il fatto che il *New York Times*, per tentare di attenuare la portata delle dichiarazioni del sen. Reynolds non è riuscito che a metterne maggiormente in evidenza l'importanza.

Il colmo della spudoratezza è stato per altro raggiunto dal fiduciario di Stalin per la Gran Bretagna, sir Stafford Cripps, in un articolo pubblicato nel *New York Times*, in cui l'atteggiamento del governo britannico nei confronti dell'India viene spiegato molto semplicemente. Stafford Cripps afferma infatti che se la Gran Bretagna abbandonasse oggi l'India, questa resterebbe senza costituzione e senza governo, rappresentando così una tentazione irresistibile per il Giappone, e la sicurezza dei soldati e dei civili europei, americani e cinesi sarebbe minacciata gravemente, mentre una larga breccia verrebbe ad aprirsi nel fronte delle nazioni unite. Pertanto la brutale repressione poliziesca di ogni tentativo di indipendenza, la contrapposizione dei comunisti appena liberati dalle carceri ai nazionalisti indiani, vale a dire dei valori negativi ai valori positivi, non sono altro per Stafford Cripps, che un bel gesto di solidarietà verso gli alleati americani e cinesi, del quale sia gli uni che gli altri, debbono essere profondamente grati alla Gran Bretagna. Lo stesso autore dell'articolo deve essersi reso conto dell'estremo cinismo della sua tesi, poichè, per addolcirne la violenza è poi costretto a dilungarsi sulle provvidenze che a guerra finita la Gran Bretagna elargirà al popolo indiano perchè esso possa scegliere da se stesso la sua costituzione ed un proprio governo autonomo. Peccato che l'esperienza fatta durante e dopo la passata guerra mondiale abbia reso gli indiani completamente sordi da questo orecchio.

Vidussoni ispeziona la provincia di Littoria

Tra i 1600 giovani del campo premarinaro a Sabaudia – Ardenti manifestazioni al Duce da parte degli organizzati e della popolazione

Roma, 24 agosto.

Il Segretario del Partito ha compiuto ieri, senza preavviso, un giro d'ispezione nella provincia di Littoria. Accompagnato dal vicecomandante generale della Gil Sandro Bonamici, ha visitato la Federazione di Littoria accolto dal gerarca di servizio e ha compiuto un sopraluogo ai lavori in corso della nuova Federazione e della casermа della Gil.

Portatosi quindi a Sabaudia, ha ispezionato il campo nazionale premarinaro. I 1600 giovani premarinari hanno improvvisato una ardente manifestazione al loro comandante generale.

Una minuta ispezione l'Eccellenza Vidussoni ha anche compiuto al collegio premarinaro di Sabaudia, accolto dai giovani collegiali schierati in armi.

L'Ecc. Vidussoni, rientrando a Roma, è passato da Terracina dove, riconosciuto dal popolo, è stato fermato e intrattenuto da fascisti e da coloni mentre la folla subito raccoltasi elevava, in una alta manifestazione di fede, il suo saluto al Fascismo e al Duce.

(Stefani)

Rapporto di Pareschi alle gerarchie lombarde

Milano, 24 agosto.

Nel salone d'onore di palazzo comunale il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste ha tenuto rapporto ai Prefetti, ai Segretari Federali ed ai dirigenti le organizzazioni sindacali ed economiche dell'agricoltura delle provincie lombarde. Erano presenti al rapporto l'Ispettore del P. N. F. Fabrizi, i presidenti delle Confederazioni degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura e della Federazione dei consorzi agrari.

Lasciato Palazzo Marino il Ministro si è recato al recinto della Fiera per assistere alla preparazione dei 60 mila pacchi-dono che il treno recherà prossimamente ai nostri combattenti sul fronte russo. Gli addetti al lavoro hanno improvvisato una calorosa dimostrazione acclamando al Duce, alle Forze armate ed alla vittoria.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA